



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/04/2021

FABI

08/04/21	Arena	23 Lettera. Non esistono bancari favoriti	Le Segreterie Provinciali FABI First-Cisl Fisac-Cgil UILCA	1
08/04/21	Corriere della Sera	33 Sussurri & Grida - Sileoni: spingere i fondi pensione	...	2
08/04/21	Libero Quotidiano	16 La FABI sui fondi pensione	...	3
08/04/21	Mf	10 Bancari, la pensione non aspetta	Migliore Giorgio	4

SCENARIO BANCHE

08/04/21	Avvenire	7 Intervista a Chris Watling - «Necessario resettare il sistema Criptovalute per nuovo standard»	Napoletano Angela	6
08/04/21	Avvenire	9 Aziende e banche, si apre il canale dei vaccini sul posto di lavoro	...	7
08/04/21	Avvenire	10 Cashback, braccio di ferro La maggioranza è divisa	Pini Nicola	8
08/04/21	Avvenire	21 «Inganno dei vertici per salvare Mps»	Mazza Luca	9
08/04/21	Corriere del Trentino	7 Confindustria-Mediocredito: accordo per 50 milioni di euro	A.Pra.	10
08/04/21	Corriere Fiorentino	8 De Mossi fa i suoi nomi per la Fondazione Mps (con qualche sorpresa)	G.Mae.	11
08/04/21	Corriere Fiorentino	8 I giudici: inganno dai vertici Mps La replica: salvammo la banca	Maestrini Giulia	12
08/04/21	Foglio - Inserto	2 GranMilano - Ridotta di Valtellina. L'ultima partita territoriale di Pop Sondrio	Marchesano Mariarosaria	13
08/04/21	Gazzetta del Mezzogiorno	18 PopBari, torna libero dopo 6 mesi l'ex numero 2 Gianluca Jacobini	m.scagl.	14
08/04/21	Giornale	21 «Mps, investitori ingannati» Ma i manager non ci stanno	Meoni Cinzia	15
08/04/21	Giorno - Carlino - Nazione	19 Intesa Sanpaolo Raccolta fondi per la sostenibilità Nasce Formula	...	16
08/04/21	Italia Oggi	16 Flowe, la banca online punta su sostenibilità e ambiente - Flowe sposa la sostenibilità	Secchi Andrea	17
08/04/21	La Verita'	16 Intervista ad Alessio Gerbella - «l'indebolimento del tech aiuta auto, hotel e aerei»	G. Bal.	19
08/04/21	Messaggero	16 L'Abi: fase delicata per le aziende sul debito ci vuole più flessibilità	L.Ram.	20
08/04/21	Mf	4 Abi e Bankitalia a Draghi: non chiudete i rubinetti. Il Btp 50 anni rende più del 2% - Non chiudete i rubinetti del credito	Leone Luisa	21
08/04/21	Mf	4 Istituti già in azione sulle proroghe, ma il 20% dei prestiti è in bilico	Gualtieri Luca	23
08/04/21	Mf	9 Diamanti ma non per sempre	Dal Maso Elena - Montanari Andrea	24
08/04/21	Mf	9 Sul salvataggio senza fine di Mps serve una parola chiara di Franco	De Mattia Angelo	25
08/04/21	Repubblica Napoli	7 Intesa Sanpaolo e Cesvi, crowdfunding per 360 giovani	s.cer.	26
08/04/21	Sole 24 Ore	4 Visco: tagli gradualmente agli aiuti - Visco: «Ritiro graduale dagli aiuti e vaccini a tutti per evitare nuovi rischi»	Colombo Davide	27
08/04/21	Sole 24 Ore	8 Abi: proroga delle misure per la liquidità, rafforzare l'Ace	Serafini Laura	28
08/04/21	Sole 24 Ore	24 Sentenza Mps: dai giudici dure accuse agli ex vertici - Pubblicate le motivazioni. Viola: scelte condivise con Vigilanza - Mps, per Profumo e Viola «il fine di ingiusto profitto»	Carletti Flavia	29
08/04/21	Sole 24 Ore	24 Intervista a Fabrizio Viola - Viola: «Scelte condivise con la Vigilanza» - «Scelte condivise con la Vigilanza, trattati come chi creò il marcio»	Graziani Alessandro	31

WEB

07/04/21	FINANZA.ILSECOLOXIX.IT	1 Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro	...	33
07/04/21	FINANZA.LASTAMPA.IT	1 Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro	...	35
07/04/21	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1 Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro - Economia e Finanza - Repubblica.it	...	37
07/04/21	FINANZAREPORT.IT	1 Finanzareport.it Mcc/Popolare Bari, siglato accordo con sindacati - Finanzareport.it	...	38
07/04/21	ILMESSAGGERO.IT	1 Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro	...	40
07/04/21	ILSECOLOXIX.IT	1 Via libera alle vaccinazioni in azienda: chi paga, come funzioneranno, chi fornirà le dosi - Il Secolo XIX	...	43

I SINDACATI

Non esistono bancari favoriti

In relazione alla lettera pubblicata su L'Arena di venerdì scorso «Anche i bancari tra i favoriti?», segnaliamo che quanto sostenuto dal lettore non corrisponde al vero.

Le lavoratrici e i lavoratori delle banche in generale e di Unicredit in particolare non hanno fruito della somministrazione dei vaccini in via preferenziale o anticipata.

Dispiace constatare che in un momento talmente delicato per la vita del Paese ci sia ancora chi forma le proprie opinioni sulla base dei "sentito dire".

**Le Segreterie Provinciali FABI
First-CISL Fisac-CGIL UILCA**

VERONA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Sussurri & Grida

Sileoni: spingere i fondi pensione

«Norme che spingano i fondi pensione a investire nell'economia reale ma con altissime garanzie per i lavoratori»: le chiede Lando **Sileoni** (**Fabi**).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IN BREVE

LA FABI SUI FONDI PENSIONE

■ «In Italia aderisce a un fondo pensione un lavoratore su tre, in Germania più di uno su due. E, nonostante ne abbiano più bisogno, proprio i giovani ci puntano poco. Insomma, c'è da fare molto. Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.



PARLA SILEONI: OGGI ADERISCE A UN FONDO PENSIONE UN LAVORATORE SU TRE, TROPPO POCO

Bancari, la pensione non aspetta

*Per il segretario generale **Fabi** i giovani saranno i più colpiti dall'entrata a regime del metodo contributivo. Serve uno sforzo da parte di genitori, istituzioni e governo per invertire il trend*

DI GIORGIO MIGLIORE

«In Italia aderisce a un fondo pensione un lavoratore su tre, in Germania più di uno su due. E, nonostante ne abbiano più bisogno, proprio i giovani ci puntano poco. Insomma, c'è da fare molto, moltissimo, anche in settori di punta come quello bancario nel quale una storia di contrattazione porta a punte di adesione oltre il 90%». Questo il pensiero del segretario generale **della Fabi**, **Lando Maria Silioni**, emerso nel corso del dibattito online «Fondi pensione: strategie di investimenti per il welfare dei giovani e il rilancio del Paese» organizzato dalla **Federazione autonoma bancari italiani**. Il dibattito sarà trasmesso sabato e domenica su **Class Cnbc**. «L'entrata in vigore a regime del metodo contributivo determinerà una riduzione secca delle pensioni: gli assegni saranno nettamente più bassi, rispetto a quanto accadeva in passato, dell'ultima retribuzione. Saranno penalizzati soprattutto i giovani, che spesso (per fortuna non accade in banca, grazie alle conquiste del sindacato) fanno lavori precari e pure discontinui. La previdenza complementare sarà cruciale per assicurare la sostenibilità del sistema previdenziale pubblico e sarà importante per evitare un futuro di pensionati con vitalizi drammaticamente bassi. Nonostante siano così importanti, però, i fondi pensione non sono ancora particolarmente sviluppati. Sicuramente lo sono meno rispetto a quanto accade in altri Paesi europei» ha aggiunto il segretario generale **della Fabi** secondo il quale «le istituzioni devono promuovere campagne di informazione serie e documentate, e altrettanto devono impegnarsi a fare le parti sociali senza rinchiudersi in miopi interessi di bottega. Bisogna capire, oggi più

che mai, che la pensione è la casa del futuro: noi, a partire da oggi, con questo evento, vogliamo dare il nostro contributo nell'interesse di tutti. Buona parte dei problemi della previdenza saranno ingigantiti dalla profonda crisi economica che viviamo. I limiti della previdenza complementare sono un sintomo di un riflesso culturale. Consideriamo purtroppo l'investimento sulla pensione come qualcosa di più facilmente rinunciabile, quasi superfluo. Come se il futuro per i giovani non esistesse. Occorre, e non è opinione solo mia, investire sulla previdenza complementare molto di più. Devono farlo i genitori cominciando a costruire salvadanaï per i figli sin da piccoli, se non da appena nati». Ma quello della previdenza complementare è un tema fondamentale anche in chiave ripresa economica e post Covid. Secondo il segretario generale **della Fabi** «forse già a settembre, il governo Draghi sarà chiamato a indicare ai mercati la via per il ritorno a un equilibrio per le nostre finanze pubbliche. Draghi dovrà anche varare misure per rilanciare l'economia. Per risolvere la situazione con lungimiranza, non basterà aumentare le tasse, ma bisognerà far leva sull'aumento del prodotto interno lordo, facendo ripartire investimenti e crescita. In questo senso, saranno determinanti tutte le risorse in arrivo dall'Europa: ma non basteranno i 37 miliardi di euro del Pandemic Mes e i 191 miliardi del Recovery Fund. Servirà anche uno sforzo italiano, interno: secondo diverse stime, serviranno circa 50 miliardi aggiuntivi. La profonda crisi economica causata dalla pandemia ha imposto ai vari governi, anche quello italiano, di usare risorse pubbliche. Si è trattato di decisioni opportune e inevitabili che, però, hanno fatto crescere esponenzialmente il debito

pubblico italiano: non c'erano altre scelte, vista l'emergenza e la situazione straordinaria». Silioni ha detto che «è possibile esplorare la soluzione di chiedere ai cosiddetti investitori istituzionali, tra i quali sono compresi i fondi pensione, uno sforzo per il rilancio dell'economia. I fondi pensione potrebbero comprare volontariamente titoli pubblici a lunga scadenza con rendimenti adeguati: mi riferisco a emissioni speciali di btp emessi dal Tesoro con scadenze che vanno da 20 a 50 anni. Lo Stato così potrebbe avere importanti risorse da investire per esempio per le opere pubbliche. Si potrebbero far nascere speciali fondi di investimento che puntano all'economia reale, a cui i fondi pensione hanno già dimostrato di essere interessati. Naturalmente, dal punto di vista di rappresentanti dei lavoratori, tutto ciò deve avvenire tutelando gli investimenti previdenziali. Servono nuove norme che spingano gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale, ma con altissime garanzie per i lavoratori: perché nei fondi finiscono i contributi dei lavoratori e il loro tfr» ha aggiunto il segretario generale **della Fabi**. «Quanto alla sostenibilità sociale e ambientale degli investimenti: come sindacato siamo estremamente sensibili a questo argomento. Bisogna investire in aziende che non discriminano, che rispettano i diritti dei lavoratori e le differenze di genere: questo criterio deve diventare un pilastro per chi rappresenta la nostra organizzazione all'interno dei consigli di amministrazione dei fondi. Ed altrettanto vale per la questione della sostenibilità ambientale degli investimenti: vanno premiati quelli che rispettano il futuro delle giovani generazioni» ha osservato **Silioni**. (riproduzione riservata)





6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'INTERVISTA

«Necessario resettare il sistema Criptovalute per nuovo standard»

L'analista Chris Watling: «Non abbiamo più uno strumento di "ancoraggio" per la creazione di moneta. Giubileo del debito primo passo»

ANGELA NAPOLETANO

Chris Watling, fondatore e amministratore delegato di Longview Economics, società di ricerca sui mercati finanziari, in un recente articolo sul *Financial Times* ha invocato un "great reset" del sistema finanziario per ripristinare le economie occidentali.

Perché proprio adesso?

È da tempo che ci penso, avrebbero dovuto farlo anche i politici negli ultimi anni. Se ne è cominciato a parlare dopo l'ultima crisi finanziaria globale, scoppiata nel 2008, ma alla fine non è stato fatto nulla. Guardiamo però ai sistemi monetari internazionali del passato: fino alla Prima guerra mondiale, le principali economie hanno utilizzato un sistema "gold standard" o "silver standard", in cui l'unità di base della valuta era cioè l'oro o l'argento. Alla fine della Seconda guerra mondiale, con gli accordi di Bretton Woods, si è passati al sistema basato sulla convertibilità dollaro-oro, sistema rimasto in vigore fino al 1971. Ciò che voglio sottolineare è che questi sistemi tendono a durare circa 30-40 anni, poi diventano obsoleti, creando squilibri e tensioni. Il fatto che oggi i tassi di interesse siano negativi in molte parti del mondo e che ci sia un'enorme quantità di debito è un sintomo che il sistema monetario internazionale non funziona più correttamente. C'è per questo bisogno di un aggiornamento, di una revisione realizzabile, più specificamente, attraverso una sorta di "giubileo del debito". **Pensa quindi che sarebbe stato comunque necessario, a prescindere dalla crisi causata dalla pandemia?**

Sì, certo. Il superciclo del debito è iniziato alla fine degli anni '80 e si è protratto durante gli anni '90. Abbiamo avuto, lo ricordiamo, le bolle immobiliari, poi quelle del mercato azionario, e così via. E tutto perché c'è troppo de-

bito nel mondo.

Come pensa che possa essere tecnicamente messo in pratica?

È piuttosto complicato. Ci sono modi diversi per resettare il sistema finanziario. Ma la prima cosa da fare è pensare a un meccanismo di ancoraggio. Mi spiego: nell'ambito del sistema gold standard, se l'economia di un Paese diventava troppo "calda" perché il governo spendeva troppi soldi, si ricorreva a un prestito dall'estero, quindi l'oro usciva dal Paese restringendo la liquidità interna e rallentando l'economia. Superato il sistema ancorato all'oro, ne abbiamo adottato un altro che però non ha alcuna misura a limitare la creazione di liquidità e a riportare disciplina nell'economia. Per questo non c'è limite a quanto debito uno Stato possa accumulare. Cancellarlo, almeno in parte, sarebbe come tornare a una posizione di partenza. Ci sono alcuni tecnicismi contabili da considerare, ma non è impossibile.

Che tipo di "ancoraggio" immagina?

Penso possa essere, ad esempio, una valuta elettronica con un tetto annuo di creazione. E con la possibilità di sospensione durante le crisi economico-finanziarie. In questo scenario diventeremmo meno dipendenti dalla finanziarizzazione dell'economia, quindi dalla creazione del debito, e più dipendenti dai guadagni derivanti dalla produttività. È questa la chiave della crescita economica e della creazione di ricchezza, non la finanziarizzazione del sistema. Parafrasando Oswald Spengler: «Il denaro al servizio dell'oligarchia è la fine naturale delle democrazie». La produttività, inoltre, fa bene a tutti i gruppi di reddito ed è rilevante quando si deve affrontare il nodo delle disuguaglianze.

Anche di quelle generazionali...

Certo. Guardiamo ai prezzi delle case: oggi sono così alti a causa dell'enorme quantità di debito ipotecario immesso al mercato negli ultimi 30-40 anni, ovvero da quando le banche commerciali sono entrate nel segmento e il settore finanziario è stato liberalizzato. Più debito ipotecario fornisce, più aumentano i prezzi, mentre i tassi di interesse si riducono per consentire alle persone di pagare il proprio debito. La cosa non rappresenta un problema per chi già possiede una casa, ma per quel-

li che cercano di comprarla diventa sempre più difficile, meno abbordabile. Da qui nasce la disuguaglianza generazionale.

Pensa che la Bce e le altre Banche centrali siano sufficientemente "attive" per sostenere misure di questo tipo?

È un problema. Ma, se devo essere onesto, credo che la questione debba investire più che altro la politica, in tutto il mondo. Serve un consenso globale per cambiare il sistema monetario. I banchieri centrali, ovviamente, sarebbero coinvolti, ma per metterlo in atto piuttosto che per guidarlo.

Pensa che ci sia spazio per smussare a livello europeo le perplessità sull'opportunità di cancellare il debito?

Ad essere onesti, sarà piuttosto difficile. Sono troppe le parti coinvolte e gli interessi nazionali in ballo. È difficile perché quando si parla di debito c'è sempre da un lato qualcuno che lo ha accumulato e dall'altra qualcuno che lo possiede. Da quello che posso vedere, non c'è un interesse comune a farlo. Penso comunque che i mercati finanziari di tutto il mondo siano predisposti a reimpostare il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chris Watling



Aziende e banche, si apre il canale dei vaccini sul posto di lavoro

Per vaccinare i lavoratori italiani adesso mancano solo i vaccini. Perché su dove somministrare alle opzioni "standard" (*hub*, stazioni, aeroporti) ora si sono aggiunti anche i posti di lavoro, grazie al protocollo firmato dopo il confronto tra il ministro del Lavoro e le parti sociali. Un'intesa che aggiorna anche gli accordi già raggiunti lo scorso anno, a inizio pandemia, sulla sicurezza nei posti di impiego. Possono così prendere il via le vaccinazioni nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, con il supporto dei medici aziendali e della rete Inail. L'adesione dei lavoratori è ovviamente su base volontaria, essendo stata esclusa l'obbligatorietà della vaccinazione anti-Covid. L'iniziativa è stata salutata ieri mattina dal ministro Andrea Orlando come una buona notizia ed una opportunità in più. «Potranno partecipare i dipendenti e i datori di lavoro e anche i lavoratori che in qualche modo afferiscono all'azienda, come i lavoratori in somministrazione. Non saranno solo i dipendenti in senso stretto» ha spiegato. Sui tempi di partenza, ha però ammesso anche Orlando la data è «legata all'arrivo delle dosi necessarie». Si tratta comunque di un altro canale, accanto a quello tradizionale, «molto importante»: per le imprese «sarà una opportunità, attivarlo significherà vedere vaccinati più rapidamente i propri dipendenti». «È una bella pagina: il protocollo per le vaccinazioni e l'aggiornamento del protocollo per la sicurezza Covid-19 ci aiuteranno a tutelare la salute nei luoghi di lavoro. Questa battaglia si vince solo tutti as-

sieme», commenta il responsabile della Sanità, Roberto Speranza. In base al protocollo i datori di lavoro possono, singolarmente o in forma aggregata procedere alle inoculazioni anche indipendentemente dal numero di lavoratrici e lavoratori occupati potendosi avvalere del supporto o del coordinamento delle Associazioni di categoria di riferimento. Possono dare la disponibilità ad attuare piani aziendali tutti i datori di lavoro interessati e coloro che non sono tenuti alla nomina del medico competente nelle proprie aziende o non possano fare ricorso a strutture sanitarie private, potranno avvalersi delle strutture sanitarie dell'Inail. I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali di vaccinazione, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione (siringhe, aghi) e la messa a disposizione degli strumenti formativi previsti e degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei Servizi sanitari regionali. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, stabilisce inoltre il protocollo, il tempo necessario è equiparato all'orario di lavoro. Nel testo si richiama anche il recente decreto Covid con cui è stata esclusa espressamente la responsabilità penale degli operatori sanitari per eventi avversi nelle ipotesi di uso conforme del vaccino. Le imprese che già hanno aderito alla campagna sono 7.500 afferma Confindustria dicendosi pronta a «supportare la sfida». Anche le banche, ha fatto sapere l'Abi, potranno vaccinare i propri dipendenti.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



BOCCIATA MOZIONE FDI PER ABOLIRLO: MA LEGA FI E IV SI ASTENGONO

Cashback, braccio di ferro

La maggioranza è divisa

La misura per frenare l'uso del contante e contrastare l'evasione sarà modificata forse con il nuovo decreto sostegni in arrivo nelle prossime settimane. Nel mirino il supercashback

Meloni accusa: 5 miliardi buttati, ne risponderete al Paese. Castelli (M5s) replica: più consumi e più entrate fiscali, l'operazione si autofinanzia. Pronti i correttivi anti-furbetti

NICOLA PINI

Il cashback cambierà ma sul come e sul quanto la maggioranza di governo litiga. Ritocco o stravolgimento? Ieri la mozione presentata da Fratelli d'Italia per sospendere l'incentivo ai pagamenti elettronici è stata bocciata dal Senato. Ma a votare contro sono stati solo Pd, M5s e Leu, mentre Lega, Forza Italia e Iv si sono astenuti. Approvato invece un ordine del giorno di maggioranza in cui si chiede il governo corregga la misura per evitare frodi e iniquità. Insomma l'operazione fortemente voluta dall'ex premier Giuseppe Conte, che si propone di ridurre l'uso del contante per limitare l'evasione fiscale e spingere la digitalizzazione, non resterà la stessa. La revisione del meccanismo di erogazione dei premi per chi usa bancomat e carte di credito potrebbe essere inserita nel nuovo decreto sostegni a cui sta lavorando il governo. Fanno gola i 5 miliardi di euro (2 quest'anno e 3 nel 2022) stanziati a copertura del cashback. I partiti del centrodestra vorrebbero dirottarli in altre direzioni, decretando la fine anticipata dell'esperienza. Mentre 5 stelle e Pd pensano a qualche correttivo per bloccare da un lato il ricorso ai micropagamenti frazionati (messi in atto per scalare le classifiche e accedere ai bonus) ed evitare dall'altro che i maggiori beneficiari dell'operazione siano le famiglie ad alto reddito.

La misura è valida fino al giugno 2022 ed era stata inserita da

Conte anche nel Recovery Plan, dal quale, tuttavia, potrebbe essere espunta. «Ci sono più costi che benefici, è giusto fare un tagliando», ha detto la capogruppo azzurra al Senato Anna Maria Bernini. «Draghi proporrà misure di contrasto più serie all'evasione fiscale», ha aggiunto l'omologo della Lega Massimiliano Romeo. «In piena pandemia l'Italia butterà 5 miliardi, invece di destinare quelle risorse per salvare aziende in crisi e posti di lavoro a rischio: ne risponderanno agli italiani», ha attaccato dall'opposizione la leader di Fdi, Giorgia Meloni. Ma di chiusura anticipata il M5S non vuol neanche sentir parlare. «Si stimano 23 miliardi di maggiori consumi nel biennio e 9 miliardi di maggiore gettito entro il 2025», ha osservato la numero due del Mef Laura Castelli, «è una misura che si autofinanzia». Mentre l'ex viceministro Pd Antonio Misiani (Pd) ha parlato di «misure migliorative per rendere più efficace» il meccanismo.

La cancellazione *tout court* della misura non sarebbe un'operazione indolore. Intanto la rincorsa ai premi (cashback da 150 euro e supercashback da 1.500 euro) è in corso e la prima tornata semestrale si chiuderà a fine giugno. E poi l'operazione ha riscosso un certo successo, come ha ammesso un paio di settimane fa alla Camera il sottosegretario Claudio Durigon (Lega), che pure è contrario alla misura: a metà marzo c'erano 8,5 milioni di aderenti con

quasi 10 milioni di carte elettroniche attive; oltre la metà dei pagamenti effettuati (il 56,6%) aveva importi inferiori ai 25 euro, mentre solo lo 0,2% delle transazioni risulterebbe sospetta. Una delle opzioni è di bloccare da luglio in avanti il solo supercashback, quello che premia i primi 100mila consumatori per numero di transazione effettuate: un meccanismo che finisce per agevolare chi ha più mezzi e maggiore confidenza con i pagamenti elettronici, non esattamente le famiglie più bisognose.

Le modifiche potrebbero essere introdotte nel prossimo decreto sui ristori, sul quale il governo Draghi sta cercando di accelerare. Ma al traguardo dei nuovi aiuti per le attività economiche colpite dalle chiusure e per spingere la ripresa manca ancora un tratto. Il ministero dell'Economia sta lavorando al Def, il documento di programmazione che conterrà anche l'entità del nuovo scostamento di bilancio. Un volta definita la cifra la costruzione del Dl potrà entrare nella fase conclusiva. Maggioranza permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Inganno dei vertici per salvare Mps»

Motivazioni della sentenza di condanna in 1° grado per gli ex Profumo e Viola

L'avvocato di parte civile Minestrone: ai risparmiatori taciuta la gravità della situazione. L'allora presidente e Ad: chiederemo revisione completa

LUCA MAZZA

C' è stata «intenzione di inganno» da parte del management di Mps imputato nel processo di Milano per le false comunicazioni sociali e l'aggiotaggio, finalizzato a «rassicurare il mercato in vista dell'incetta di denari che si sarebbe da lì a poco perpetrata con gli aumenti di capitale». A scriverlo sono i giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano (relatore Sandro Saba e presidente Flores Tanga) nelle motivazioni in cui spiegano la pena inflitta lo scorso 15 ottobre all'allora presidente Alessandro Profumo e all'ex amministratore delegato Fabrizio Viola: sei anni di reclusione, una multa da 2,5 milioni ciascuno, il risarcimento delle parti civili ammesse, l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e dalle cariche direttive nelle imprese per 2 anni; tre anni e sei mesi per l'ex presidente del collegio sindacale Paolo Salvadori.

Una sentenza che di fatto smontava le tesi dell'accusa, con i pm Mauro Clerici, Giordano Baggio e Stefano Civardi, che avevano sempre chiesto l'assoluzione per tutti i capi di imputazione. I giudici proseguono: «Il nuovo management» ha continuato con «la persistente rappresenta-

zione a saldi aperti» con il risultato di «fornire un falso quadro informativo al mercato, in merito alla reale sostanza delle operazioni» Alexandria e Santorini. I vertici non esitarono a usare «artifici altamente sofisticati per indurre in errore la platea degli investitori, destinatari di comunicazioni sociali che sistematicamente sovrastimavano le principali voci di bilancio». Profumo e Viola respingono le accuse, si difendono («In un contesto difficilissimo abbiamo garantito la sopravvivenza di Montepaschi») e preannunciano che chiederanno «la revisione radicale della sentenza di primo grado». Soddisfazione alla lettura delle motivazioni è stata espressa da uno degli avvocati di parte civile Mauro Minestrone, che sottolinea come il Tribunale penale di Milano abbia accolto integralmente la tesi da lui proposta: «I manager hanno deliberatamente e consapevolmente taciuto la reale gravità della situazione della Banca Mps – sostiene Minestrone –. Il maggior inganno per i risparmiatori oggi parti civili nel processo è stato quello di aver fatto loro credere attraverso la discontinuità ed il restatement, l'avvenuta svolta verso risanamento della banca Mps, motivo che ha indotto tutti i risparmiatori a credere alle dichiarazioni rese dal nuovo management della terza banca italiana portandoli a sottoscrivere per miliardi sia le azioni che gli aumenti di capitale; un risparmio raccolto e bruciato sul nascere prima di essere raccolto».



La sede di Mps in Piazza Salimbeni a Siena /

Epa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccole e medie imprese

Confindustria-Mediocredito: accordo per 50 milioni di euro

Manzana
Oggi, e in
prospettiva
ancora di
più, le
nostre
imprese
hanno

bisogno di
interlocuto-
ri capaci di
intercettare
e veicolare
strumento
alternativi

Sarà riservata alle piccole e medie imprese associate a Confindustria Trento un'importante fetta del nuovo accordo FEI attivato da Mediocredito Trentino Alto Adige con l'utilizzo del Fondo Paneuropeo di garanzia.

Si tratta di 50 milioni di euro, che Confindustria Trento ha blindato a favore dell'industria trentina grazie all'accordo siglato in queste ore da Fausto Manzana, presidente di Confindustria Trento e Diego Pelizzari, direttore generale di Mediocredito, al fine di garantire finanziamenti a medio-lungo termine a condizioni di favore al sistema delle Pmi aderenti all'Associazione.

L'accordo si innesta sull'operazione annunciata nelle scorse settimane dall'istituto, che ha siglato, prima banca in Europa, il nuovo accordo sul Fondo Paneuropeo di garanzia gestito dalla Banca europea per gli investimenti e dal Fondo europeo degli investimenti, per veicolare sul proprio territorio di competenza 400 milioni di euro e dare respiro alle aziende messe in difficoltà dalla crisi innescata dall'emergenza Covid-19.

«Un'opportunità che non avremmo potuto cogliere — dichiara Manzana — se Mediocredito non fosse ciò che è: una banca del territorio che ha saputo accreditarsi anche a livello europeo. Oggi, e in prospettiva ancora di più, le nostre imprese hanno bisogno di interlocutori

capaci di intercettare e veicolare strumenti anche alternativi alle risorse statali. Si tratta di un contributo indispensabile alla ripartenza del sistema produttivo».

«La nostra banca — prosegue Diego Pelizzari — può mettere a disposizione delle piccole e medie imprese trentine finanziamenti garantiti al 70% per investimenti materiali e immateriali ed anche per supportare esigenze di liquidità e capitale circolante. In questo accordo con Confindustria di Trento il nostro ruolo è quello di agevolare l'accesso alle risorse finanziarie, facilitare le procedure e garantire quelle risorse necessarie per rilanciare le attività delle imprese locali. Con questa opportunità riusciamo a riconoscere alle imprese un beneficio finanziario, in termini di minor spread e minori spese accessorie».

I fondi riservati alle piccole e medie imprese associate a Confindustria Trento da Mediocredito Trentino Alto Adige sono finanziamenti a 7 e 10 anni, con durate molto più lunghe rispetto a quelli proposti con la garanzia MCC, come peraltro auspicato dalle aziende nelle recenti interlocuzioni con l'Abi. I finanziamenti potranno essere finalizzati a nuovi investimenti, al circolante e al rifinanziamento di obbligazioni esistenti, anche attraverso operazioni di leasing finanziario.

A. Pra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Mediocredito e Confindustria Trento hanno siglato un accordo per 50 milioni di euro che andranno alle Piccole e medie imprese (Pim).

● I finanziamenti sono a 7 e 10 anni



La sede Mediocredito a Trento



La Deputazione Generale

De Mossi fa i suoi nomi per la Fondazione Mps (con qualche sorpresa)

SIENA Otto dei 14 componenti della Deputazione Generale, organo di indirizzo della Fondazione Mps, ci sono già a tre settimane dalla scadenza del 30 aprile. Ieri il sindaco di Siena Luigi De Mossi ha ufficializzato non senza qualche sorpresa le scelte del Comune: Riccardo Baccheschi, Ceo di Achilles Vaccines; l'avvocato Monica Barbafiera, Garante del Comune per la disabilità; la storica dell'arte Margherita Anselmi Zondadari e Alessandro Manganelli, già uomo di punta di An, poi in Forza Italia e oggi in FdI. Anche la Provincia ha già formalizzato i suoi due nomi: Serena Signorini, già assessore a Colle Val d'Elsa, e l'avvocato senese Leonardo Brogi. L'Università ha scelto il docente di Milano-Bicocca Maurizio Casiraghi, mentre l'Università per Stranieri ha confermato Andrea Erri. La Regione pare orientata sul direttore di Fondazione Sistema Toscana, Paolo Chiappini.

G.Mae.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici: inganno dai vertici Mps

La replica: salvammo la banca

Le motivazioni delle condanne di Viola e Profumo. «E chi doveva vigilare non lo fece»

SIENA Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, già presidente e amministratore delegato del Monte dei Paschi, avrebbero agito in piena consapevolezza e con una «intenzione d'inganno» per garantire il profitto della banca, con «il fine di rassicurare il mercato in vista dell'incetta di denari che si sarebbe da lì a poco perpetrata con gli aumenti di capitale».

E quanto si legge nelle motivazioni della sentenza con cui a ottobre il Tribunale di Milano aveva condannato i due manager a sei anni di reclusione e una multa di 2,5 milioni ciascuno per i reati di aggio e false comunicazioni sociali (in relazione alla prima semestrale 2015 della banca). La vicenda riguarda il triennio 2012-2015 e la presunta contabilizzazione non corretta degli ormai noti derivati Alexandria e Santorini, strumenti finanziari che erano stati sottoscritti con Deutsche Bank e Nomura quando il Monte era guidato da Giuseppe Mussari e che secondo l'accusa erano serviti a coprire una perdita di 2 miliardi derivante dall'acquisto di Antonveneta. Nel 2012 — quando erano arrivati ai vertici di un Montepaschi nel pieno della crisi finanziaria e travolto dallo scandalo — Profumo e Viola avevano attivato un piano industriale complesso con drastici tagli, nuova raccolta di capitale sul mercato e anche la riduzione del profilo di rischio della banca che comprendeva la pulizia del portafoglio crediti e appunto la chiusura anticipata delle operazioni Alexandria e Santorini. Ma, secondo quanto

scrivono ora i giudici milanesi, gli imputati erano consapevoli che la contabilizzazione «a saldi aperti» dei due derivati fosse sbagliata e «sussiste» pure un «ingiusto profitto, principalmente in favore della banca stessa, parsa navigare in migliori acque grazie al falso, che ne ha accresciuto la percezione di affidabilità».

Nel frattempo «l'organismo di vigilanza ha assistito inerte agli accadimenti, limitandosi a insignificanti prese d'atto»; insomma, «ha sostanzialmente ommesso i dovuti accertamenti». Parole molto dure su cui arriva pronta la reazione degli ex manager di Mps che ricordano come nel 2012, quando assunsero gli incarichi, «il quadro macroeconomico era difficilissimo, per la crisi del rischio Italia, e la situazione della banca disperata».

«È stata una scelta fatta per spirito di servizio — affermano Profumo e Viola — e non certo per convenienza personale. In questo contesto abbiamo garantito la sopravvivenza di Montepaschi». E a proposito delle famigerate operazioni Alexandria e Santorini, «il cui danno prodotto alla banca abbiamo fatto venire alla luce noi, non altri», aggiungono che «una pena tanto severa mette di fatto sullo stesso piano noi, ovvero chi ha adottato un criterio contabile oggi in discussione ma non allora, e coloro (Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, ndr) che hanno distrutto quello che era il terzo gruppo bancario italiano, condannati a poco più di 7 anni».

Giulia Maestrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due ex



Alessandro Profumo (in alto) e Fabrizio Viola sono stati rispettivamente presidente e Ad di Banca Mps dal 2012. A ottobre sono stati condannati a sei anni e 2,5 milioni di multa a testa con l'accusa di aggio e false comunicazioni.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GranMilano

Ridotta di Valtellina. L'ultima partita territoriale di Pop Sondrio

Giovedì prossimo davanti al Consiglio di stato si tiene l'udienza per la trasformazione in spa della Banca Popolare di Sondrio. Dovrebbe essere l'ultimo e decisivo atto di una lunga querelle giudiziaria, significativa nella sua particolarità – arrivata fino alla Corte di Giustizia europea – che ha visto un gruppo di soci della banca valtellinese, con alle spalle 150 anni di storia, difendere in tutti i modi il modello cooperativo e opporsi per sei anni alla trasformazione in spa prevista dalla legge di riforma delle banche popolari varata dal governo Renzi nel 2015. Davanti al Consiglio di stato la Popolare di Sondrio non farà passi indietro su tutte le questioni di principio sollevate finora – anzi, nella memoria preparata per l'udienza pubblica vengono riportati svariati pareri di esperti che confutano il fatto che le banche cooperative siano meno efficienti e peggio organizzate delle grandi banche – ma apre, seppur a modo suo, all'ipotesi di un'aggregazione con altre piccole realtà bancarie che operano sul territorio lombardo. Nel documento che porta la firma del giurista Fausto Capelli, c'è scritto che una simile aggregazione potrebbe avvenire “anche creando, tramite una società holding intermedia, una nuova banca sotto forma di società per azioni”. Quella della holding intermedia non è una novità, anzi è uno dei punti su cui più si è dibattuto in tutti questi anni perché, in linea teorica, potrebbe rappresentare una soluzione di compromesso: se la Banca d'Italia desse il suo beneplacito, cosa che finora non ha fatto. I soci della Sondrio che portano avanti l'istanza, tra i quali spicca l'economista Marco Vitale, in realtà, sperano che la vigilanza alla fine si convinca davanti a un pronunciamento favorevole del Consiglio di stato e che tutta questa vicenda si possa concludere salvando capra e cavoli (modello mutualistico e voto capitaro e adempimento a un obbligo di legge che prevede la trasformazione in spa). L'idea è quella di aggregare altre banche popolari lombarde di piccole dimensioni arrivando a costituire – sul modello Finsoe-Unipol – una nuova società cooperativa che a valle controlli l'attività bancaria sotto forma di società per azioni. Questa proposta si basa sul profondo convincimento che – come spiega in sintesi Capelli al Foglio – i problemi dell'Italia non si possono risolvere con la “finanziarizza-

zione” delle imprese che, tra l'altro, è figlia di un approccio iperliberista alla “Chicago boys” – anche un po' superato – in cui tutto in economia si risolve applicando un algoritmo. Al contrario, per una banca popolare cooperativa – seguendo il filo del ragionamento – la cosa più importante è sostenere le imprese e le famiglie che operano su un determinato territorio esercitando il credito in modo tale da fare gli interessi della collettività. Peccato, però, si potrebbe replicare, che tutte queste considerazioni siano superate da una legge dello stato italiano che impone alle banche cooperative che hanno un patrimonio superiore a 8 miliardi a trasformarsi in società per azioni proprio per superare i limiti gestionali e di governance che spesso si annidano nel modello cooperativistico e che la Popolare di Sondrio è l'unica tra le 10 banche coinvolte che si è rifiutata arrivando a una fase di stallo. L'ipotesi di un'aggregazione a livello regionale che utilizzi una holding intermedia – oltre al fatto che potrebbe essere giudicata contraria allo spirito della legge di riforma – non risolve il problema della mancanza di contendibilità della Pop Sondrio. Dopo l'esperienza fatta dal fondo Amber – che dopo aver rilevato il 6 per cento del capitale e investito qualche centinaio di milioni non è riuscito ad acquisire lo status di socio perché la banca si è rifiutata, intimandogli di vendere le azioni che superano l'1 per cento pena la mancata riscossione dei dividendi – è difficile che un altro fondo si avvicini alla banca valtellinese fino a quando non ci sarà una struttura del capitale adeguata. Eppure, la presenza di investitori finanziari potrebbe rivelarsi provvidenziale in una fase post pandemica in cui la fine delle moratorie e l'aumento di crediti deteriorati potrebbe richiedere operazioni di rafforzamento patrimoniale. E, inoltre, bisogna tener conto della spinta che arriva dalla Bce verso le aggregazioni tra banche finalizzate proprio a scongiurare focolai di crisi nell'Eurozona. E' per questo che gli analisti di mercato da tempo ipotizzano per la Popolare di Sondrio, che è quotata in Borsa, possibili aggregazioni con banche lombarde più grandi del calibro di Banco Bpm oppure extra regionali come Bper con la quale ci sarebbero altri tipi di sinergie. La parola ora spetta al Consiglio di stato.

Mariarosaria Marchesano



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'INCHIESTA

DOPO IL CRAC DELLA BANCA

GIÀ COMINCIATI DUE PROCESSI

L'ex manager è stato arrestato per la seconda volta a settembre. Liberato anche l'ex dirigente Loperfido

PopBari, torna libero dopo 6 mesi l'ex numero 2 Gianluca Jacobini

Revocati i domiciliari: interdizione e obbligo di dimora a Polignano

● **BARI.** Oltre sei mesi trascorsi ai domiciliari per il concorso nel presunto crac delle società dell'imprenditore Vito Fusillo. Gianluca Jacobini, ex condirettore e vicedirettore generale della Banca Popolare di Bari, affronterà da uomo libero il secondo dei processi che lo riguardano. Lo hanno deciso i giudici del Tribunale di Bari, che - nonostante il parere contrario della Procura - hanno sostituito i domiciliari con l'interdizione dalle attività di impresa o dagli uffici direttivi delle società bancarie.

Gianluca Jacobini, 43 anni, dovrà comunque rimanere a Polignano dove risiede. L'ex manager è finito ai domiciliari una prima volta (insieme al padre Marco) nel gennaio 2020, con le accuse di falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza che hanno portato ad aprire il primo maxiprocesso (oltre 3mila parti civili tra gli azionisti della banca che si ritengono truffati) nel cui ambito l'ex vicedirettore generale è stato sottoposto a obbligo di dimora dopo altri sei mesi in casa (per il padre Marco c'è invece l'interdizione). Tuttavia gli avvocati di Gianluca Jacobini (Guido Carlo Alleva di Milano e Mario Malcangi di Trani) sono intenzionati a chiedere al Tribunale (stavolta la Seconda sezione, presidente Marco Guida) di revocare l'obbligo, così da consentire quantomeno un più agevole confronto con i difensori.

La Prima sezione (presidente Calia Di Pinto, estensore Abbatista) ha revocato i domiciliari anche all'ex dirigente Nicola Loperfido, 57 anni, anche lui coimputato per il concorso in bancarotta. Anche per Loperfido (avvocato Nicola Quaranta), a fronte del «no» del pm Lanfranco Marazia, i giudici hanno disposto l'interdizione di 12 mesi. Per entrambi, Gianluca Jacobini e Loperfido, il Tribunale ha ritenuto «attenuate, quantunque non elise» le esigen-

ze cautelari: non hanno più contatti tra loro da almeno un anno e mezzo e non lavorano più per la Popolare (sono stati licenziati, in tempi diversi). Ai domiciliari per il «crac» resta dunque soltanto Girolamo Stabile, il finanziere che guida il fondo Kant di Gibilterra che - secondo l'accusa, basata sul lavoro della Finanza e sulle perizie dei consulenti Massimiliano Cassano e Michele Danza - avrebbe avuto un ruolo nello svuotamento delle società di Fusillo (Maiora e Fimco, poi fallite) da una parte degli immobili.

Il processo per il crac Fusillo riguarda in totale 14 persone cui sono contestati 13 episodi di bancarotta distrattiva e preferenziale, riciclaggio e autoriciclaggio nei confronti degli ex vertici e manager PopBari che, in concorso con Vito Fusillo e altri imprenditori (il figlio Giacomo, i fratelli Emanuele e Giovanni e l'ex socio Massimiliano Curci, tutti difesi dal prof. Vito Mormando), oltre che con il finanziere Stabile e l'immobiliarista Salvatore Leggiero (avvocati Gian Piero Biancolella e Francesco Marzullo), avrebbero consentito o comunque favorito la spoliazione dell'enorme patrimonio immobiliare delle società Fimco e Maiora. Il processo riprenderà (dovrebbe riprendere se non ci saranno impedimenti legati all'emergenza covid) il 18 maggio. La prossima udienza dell'altro processo, quello per i bilanci truccati, è invece in programma il 20 aprile nel centro congressi della Fiera del Levante, l'unica struttura della città in grado di ospitare i quasi 250 avvocati che rappresentano gli imputati e le parti civili. Il 5 maggio dovrebbe poi tenersi l'udienza preliminare che riguarda un'altra indagine, quella sulle operazioni baciate: finanziamenti che i manager avrebbero concesso in cambio della sottoscrizione di azioni della banca.

[m.scagl.]



SALVATAGGIO PopBari è passata al Mediocredito Centrale



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA A 6 ANNI A PROFUMO E VIOLA

«Mps, investitori ingannati» Ma i manager non ci stanno

Gli ex vertici: «Pena abnorme per aver salvato la banca. Chiediamo revisione della sentenza»

Cinzia Meoni

■ C'è il dolo e c'è l'ingiusto profitto nella errata contabilizzazione dei derivati Alexandria e Santorini nel bilancio semestrale 2015 di Mps, che ha portato alla condanna dell'ex presidente Alessandro Profumo (oggi alla guida di Leonardo) e dell'ex ad Fabrizio Viola a sei anni di reclusione, a 2,5 milioni di multa e, tra l'altro, all'interdizione dagli incarichi direttivi per due anni. Lo si legge nelle motivazioni della sentenza depositate ieri dal Tribunale di Milano. I due top manager, preannunciando il ricorso in Appello per la «revisione radicale» della sentenza, replicano di aver «garantito la sopravvivenza di Montepaschi» in un «quadro macroeconomico difficilissimo» e con una «situazione della banca disperata».

Nel «granitico compendio probatorio raccolto» il Tribunale di Milano, nonostante la stessa Procura avesse chiesto l'assoluzione degli imputati, ha riconosciuto «la piena consapevolezza dell'erroneità della contabilizzazione a saldi aperti» perpetuata da vertici con «un'intenzione d'inganno» volta a «rassicurare il mercato», perseguire un «ingiusto profitto, principalmente a favore della banca stessa, parsa navigare in migliori acque grazie al falso» e, in ultimo, «vedere accresciuto (illegittimamente) il proprio personale prestigio, quali fautori della rinascita della banca». La Corte ha poi

puntato il dito contro l'«organismo di vigilanza» che «ha assistito inerte agli accadimenti, limitandosi a insignificanti prese d'atto, nella vorticoso spirale degli eventi che, un più accorto esercizio delle funzioni di controllo, avrebbe certamente scongiurato».

Profumo e Viola rivendicano di essere stati loro a aver «fatto venire alla luce» il danno prodotto al Mps dalle «famigerate Alexandria e Santorini». Ma, sottolineano, la pena «mette sullo stesso piano noi, ovvero chi ha adottato un criterio contabile (a saldi aperti) oggi in discussione ma non allora, e coloro che hanno distrutto quello che era il terzo gruppo bancario italiano, condannati a poco più di sette anni». Il Tribunale di Milano, un anno e mezzo fa, ha condannato per irregolarità nelle operazioni effettuate tra il 2008 e il 2012 volte coprire le perdite legate all'acquisizione di Antonveneta (tra cui i derivati Alexandria e Santorini), Giuseppe Mussari (a 7 anni e 6 mesi di reclusione), Antonio Vigni (a 7 anni e 3 mesi) e Gian Luca Baldassari (a 4 anni e 8 mesi).

La pena severa inflitta ai due manager per false comunicazioni sociali e agiotaggio, si raffronta poi con i 6 anni e 6 mesi di reclusione a cui stato condannato Gianni Zonin per falso in prospetto, ostacolo alla vigilanza e agiotaggio nel fallimento dell'ex Popolare Vicenza, di cui era presidente.



ALL'ATTACCO
Alessandro Profumo, ex presidente di Monte Paschi

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Intesa Sanpaolo**Raccolta fondi
per la sostenibilità
Nasce Formula**

Intesa Sanpaolo lancia Formula, che sarà accessibile dalla piattaforma di raccolta fondi For Funding, con l'ambizione di promuovere nel 2021 oltre 30 iniziative in tutto il territorio italiano. I progetti, spiega una nota, «saranno dedicate a sostenibilità ambientale, inclusione sociale e accesso al mercato del lavoro per le persone in difficoltà». Le prime raccolte già attive riguardano Torino, Bergamo, Milano, Pistoia, Pescara, Napoli e le Marche. Nel 2020 le donazioni hanno toccato la cifra record di 10 milioni di euro, collocando For Funding al primo posto nel nostro Paese tra le piattaforme «*donation and reward*». Intesa Sanpaolo destinerà al progetto un euro per molti dei prodotti acquistati dai clienti in modalità online.



PARLA IL CEO MAZZOLENI

Flowe, la banca online punta su sostenibilità e ambiente

Secchi a pag. 16

Mmf Per la banca online carta di debito in legno e attività a favore di ambiente e persone

Flowe sposa la sostenibilità

Il ceo Mazzoleni: ogni atto d'acquisto è come votare

DI ANDREA SECCHI

Sentendo parlare **Ivan Mazzoleni** dimentichi che è il ceo di Flowe, una banca online del gruppo Mediolanum. Una cascata come sfondo del collegamento via Internet, spiega come l'Italia abbia riempito il Mediterraneo di plastica, quanto i cetacei siano fondamentali per ridurre l'anidride carbonica nel mondo e come la disoccupazione sia l'altro problema da combattere oltre all'inquinamento.

In effetti, Mazzoleni non è al vertice di Flowe come *chief executive officer*, ma come *cultural energy orchestrator*, una delle cariche atipiche della società, dove ogni dipendente sceglie la propria sulla base del contributo che è convinto di poter dare. Allo stesso modo Flowe non è semplicemente una banca online, ma una società benefit il cui core è un conto online che aiuta le persone a sviluppare il proprio potenziale e quello degli altri.

«Flowe (unione di flusso e noi in inglese, ndr) è concepito come un brand attivista», racconta Mazzoleni, uno dei protagonisti del Milano Marketing Festival (gli incontri si possono trovare su www.clas-sagora.it/eventi/milano-marketing-festival-2021), con un passato in Microsoft dove era business digital transformation lead. «Crede fermamente e si schiera su cause sociali ben definite: riguardano il noi, Flo-we, e la capacità di agire in-

sieme sull'inquinamento inteso come spreco di risorse naturali; riguardano però anche l'individuo, Flo-me, combattendo la discriminazione sociale, la disoccupazione che porta alla mancanza di dignità dell'essere umano. Un approccio olistico alla persona e alla collettività», sulla scia dei 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Il conto è gratuito nella versione base, già completa di tutti i nuovi servizi di pagamento tech, ma qualcosa fa pensare che non sia tanto la convenienza economica alla base della scelta da parte dei consumatori o il messaggio che Flowe vuole far passare. «Flowe è per attivisti», conferma Mazzoleni, «che ricercano il cambiamento. Il meglio per loro stessi ma anche per la collettività e l'ambiente. Bisogna diventare sempre più consapevoli che ogni nostro atto d'acquisto, oltre che avere impatto sul nostro portafoglio, ha anche un impatto sull'ambiente. Così come bisogna essere consapevoli che sempre più oggi viene chiesto agli individui di essere imprenditori di se stessi e quindi di apprendere continuamente».

La particolarità è data anche dalla carta di debito fisica che chi vuole può ricevere, oltre a quella virtuale sempre compresa col conto: è fatta di legno. «È una

delle nostre azioni concrete», continua il ceo. «Il Mediterraneo ha la più alta densità di microplastiche per metro quadrato e

l'Italia è il paese che lo ha più inquinato. Noi ogni settimana ingeriamo 5 grammi di microplastiche, una quantità equivalente a una carta di credito. Per questo ci siamo impegnati a ridurre al minimo l'uso della plastica. La carta è fatta in legno proveniente da una foresta certificata Fsc e per ognuna doniamo un albero da frutto a una famiglia guatemalteca a cui diamo anche gli strumenti per imparare a leggere, a scrivere e avviare una microattività».

Di attività simili ce ne sono diverse: la collaborazione con l'Associazione Plastic Free che promuove la raccolta della plastica in tutta Italia con cui Flowe si prende anche cura delle tartarughe a rischio di estinzione; le adozioni di cetacei insieme con l'Istituto Thetis di Milano. Tutto raccontato sui canali della società. «Non solo, facciamo educonomy: consentiamo alle persone che pagano con Flowe di sapere qual è la CO₂ collegata ai propri acquisti. Vogliamo educare al fatto che la più potente forma democratica su cui si esprime il voto nella quotidianità è nel processo economico. Quando facciamo un atto d'acquisto equivale a votare».

A questo punto, viene da pensare che Flowe in realtà avrebbe ragion d'essere



a prescindere da un istituto finanziario. «Avrebbe senso, sì. Ma perché invece ha molto senso proprio all'interno del gruppo Mediolanum? Perché c'è l'humus della **famiglia Doris, di Ennio e Massimo**, e un livello di valori e innovazione indiscutibile dentro il panorama bancario italiano. Nel '97 quando tutti cercavano di crescere per acquisizioni delle filiali, c'era un uomo che diceva: il futuro della banca è senza le filiali, è basato sulla relazione umana, anche a distanza. E nel 2008, crack di Lemman Brothers, quell'uomo andò porta a porta, nonostante non fosse un obbligo di legge e nonostante quei prodotti fossero contenuti all'interno di alcune tipologie di fondi, a dare l'assegno alle famiglie coinvolte. Da qui si capiscono i valori. Perché un istituto finanziario? Alla fine, volente o nolente, tutto passa attraverso una transazione e l'impatto che può avere un player finanziario è unico nel suo genere».

Il secondo dubbio, allora, è che Flowe possa anche evitare di tenere il pareggio ed essere sostenuta da Mediolanum. «Altroché», ribatte Mazzoleni. «È faticosissimo, ma Flowe non può permettersi di buttare i soldi, dobbiamo stare in equi-

librio. Sicuramente abbiamo il mandato di costruire la nuova generazione di talenti per Mediolanum, siamo come la cantera del Barcellona. Ciononostante dobbiamo cercare di trovare l'equilibrio del conto economico».

L'arrivo della pandemia, con tutto il carico di negatività che si è portata dietro, è stato comunque un momento di conferma per Flowe. Intanto perché la società, che era in preparazione da un paio d'anni dietro ispirazione di **Oscar di Montigny**, chief innovation, sustainability & value strategy officer di Banca Mediolanum e oggi anche presidente di Flowe, ha visto la luce nel giugno dello scorso anno. Ma soprattutto perché il purpose, lo scopo di questa azienda, coincide con i valori che con la crisi sanitaria sono emersi con ancora maggiore evidenza e soprattutto nei più giovani. Oggi l'azienda ha 75 dipendenti, la maggior parte assunti a distanza, perché dal 23 febbraio 2020 tutti in Flowe hanno cominciato a lavorare da casa. Oltre 700 mila utenti, invece, sono diventati flowe, hanno scaricato l'app e ne usano attivamente carta e altri servizi.

—© Riproduzione riservata— ■



Ivan Mazzoleni



L'INTERVISTA **ALESSIO GERBELLA**

«L'indebolimento del tech aiuta auto, hotel e aerei»

Il responsabile delle gestioni family office di Banca Generali: «Interessanti i comparti ciclici che hanno sofferto nel 2020»

■ Il timido ritorno alla normalità cui stiamo andando incontro sarà prima di tutto una nuova opportunità di rendimento per molti settori dell'economia. Secondo Alessio Gerbella, responsabile gestioni family office di Banca Generali, è arrivato il momento di puntare sui settori ciclici a patto, però, che si sappia fare un'adeguata selezione.

Quali le prospettive sui mercati ora che, a livello mondiale, i vaccini stanno lentamente riportando i Paesi verso la normalità?

«Con la diffusione dei vaccini gli investitori stanno concentrando la loro attenzione proprio sui settori cosiddetti "back to normal", ossia quelli legati alla riapertura progressiva delle economie. Se guardiamo infatti all'ambito azionario, i settori ciclici delle automobili, delle costruzioni, e più recentemente quelli legati al tempo libero come hotel, ristorazione e viaggi aerei stanno registrando le migliori performance da inizio anno. A farne le spese d'altro canto sono tutti i settori che hanno meglio performato durante tutto il lockdown, quali ad esempio la tecnologia, la sanità e le telecomunicazioni».

Quali le piazze più interessanti?

«La rotazione settoriale in corso, che privilegia appunto i settori più ciclici, ha come diretta conseguenza la preferenza per quelle aree geografiche dove i questi settori sono più rappresentati, e in particolare l'Europa e il Giappone. Gli Stati Uniti, d'altro canto, sono invece più ricchi di tecnologia e di altri settori cosiddetti "growth" (caratterizzati da titoli azionari con un rapporto prezzo/rendimento abbastanza alto, ndr), che hanno meglio funzionato nelle fasi di chiusura delle econo-

mie, ma che oggi sono responsabili del ritardo del listino americano. La Cina è ancora un'area azionaria interessante, soprattutto dopo la fase di presa di profitto che la vede quale unico mercato con performance negativa da inizio anno. Infine, dalla firma dell'accordo sulla Brexit, il mercato azionario inglese è attualmente una delle nostre idee d'investimento ad alta convinzione, arrivando da un lungo periodo di sottoperformance ed essendo oggi tornato appetibile anche per gli investitori esteri».

Su quali settori puntare?

«Come dicevo, sono da preferire i comparti ciclici come quelli già menzionati, ma usando ulteriori criteri di selettività. Nel settore delle automobili, ad esempio, è meglio puntare sui costruttori più avanti nel processo di elettrificazione e nelle auto ibride, come Daimler, Volvo e Volkswagen. Un tema simile può essere sfruttato guardando alle utilities verdi, come Schneider electric, che è tra i principali produttori di batterie per auto ibride. Nel settore delle linee aeree, meglio privilegiare le compagnie low cost e specializzate nei viaggi a più corto raggio, ad esempio Ryanair; quando infatti torneremo a viaggiare, ci sarà una maggiore attenzione ai costi e più limitazioni per gli spostamenti intercontinentali».

Da quali stare alla larga?

«La tecnologia finora è il settore più debole quest'anno: ha funzionato molto bene durante tutto il 2020, nel pieno della pandemia, ma si trova oggi frenata dal fenomeno di rotazione sopra menzionato. Gli investitori prendono infatti profitto dalla tecnologia per finanziare gli acquisti sui settori ciclici che hanno

performato meno, nella speranza, finora concretizzatasi, di maggiori possibilità di profitto. Anche il recente rialzo dei rendimenti governativi rappresenta un vento contrario al settore tech e agli altri investimenti con un rapporto prezzo/rendimento abbastanza alto».

Quanto è interessante oggi per un risparmiatore l'investimento in prodotti Esg?

«L'Esg (che include la considerazione degli impatti ambientali, sociali e di governance, ndr) è ormai un trend in consolidamento, che attira sempre più flussi di capitali da parte di un range di investitori ampio; quindi, al di là degli aspetti etici sicuramente importanti per molti risparmiatori, i flussi in ingresso tendono a sostenere la valutazione degli investimenti target Esg a scapito di tutto il resto e questo è già evidente nel buon andamento degli indici Esg rispetto ai corrispondenti classici».

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Alessio Gerbella



L'Abi: fase delicata per le aziende sul debito ci vuole più flessibilità

LE MORATORIE ACCORDATE DALLE BANCHE SONO 1,6 MILIONI PER UN TOTALE DI 173 MILIARDI

L'INIZIATIVA

ROMA Mantenere le moratorie sui prestiti per tutto il tempo necessario e intervenire sulla definizione di default. Lo ha chiesto l'Abi, l'associazione che rappresenta le banche italiane, in audizione davanti alla Commissione finanze della Camera sugli effetti dell'emergenza Covid sulle imprese. «Vi è una disposizione - ha spiegato il direttore generale dell'organizzazione Giovanni Sabatini - che impone alla banca di classificare il credito come deteriorato se viene accordata al debitore una ristrutturazione che per la banca stessa comporta una perdita, ancorché limitata (superiore all'1% del valore attuale netto del credito). L'Eba (L'autorità bancaria europea) ha inizialmente consentito di disapplicare la disposizione in caso di moratoria, ma tale elasticità è ora fortemente ridotta dal limite dei nove mesi di sospensione dei pagamenti, con il rischio che se la banca accorda (o è obbligata per legge a concedere) il prolungamento di una moratoria,

il cliente debba essere classificato in default, con gravi conseguenze. Più in generale - ha continuato Sabatini - oltre all'adeguamento del quadro regolamentare per consentire di mantenere le moratorie per tutto il tempo necessario, l'Abi ritiene essenziale innalzare la soglia della disposizione almeno al 5%, per consentire alle banche la necessaria flessibilità nel concordare con i clienti eventuali rimodulazioni del debito utili a meglio gestire l'uscita dalla crisi».

Secondo i dati della rilevazione effettuata dalla task force costituita per promuovere l'attuazione delle misure a sostegno della liquidità adottate dal Governo per far fronte alla pandemia, le moratorie tuttora attive riguardano prestiti del valore di circa 173 miliardi, a fronte di 1,6 milioni di sospensioni accordate. Superano invece quota 152 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le pmi. Attraverso Garanzia Italia di Sace i volumi dei prestiti garantiti raggiungono i 22,6 miliardi, su 1.772 richieste ricevute. I circa 173 miliardi di moratorie concessi durante l'emergenza sono pari al 60% di tutte quelle accordate da marzo 2020 e si stima che facciano capo a 1,6 milioni di richiedenti, tra famiglie e imprese.

L.Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Abi e Bankitalia a Draghi: non chiudete i rubinetti. Il Btp 50 anni rende più del 2%

BANCHE LABI E LA BANCA D'ITALIA CHIEDONO DI MANTENERE MORATORIE E GARANZIE

Non chiudete i rubinetti del credito

Potrebbe essere d'aiuto alla patrimonializzazione rendere strutturale il credito d'imposta per le ipo e il rapido lancio di Patrimonio Destinato di Cdp. Visco: il ritiro dei sostegni sarà tardivo

DI LUISA LEONE

Bisogna mantenere le garanzie sulla liquidità per le imprese e le moratorie almeno fino alla fine dell'anno e poi graduarne il ritiro. Lo ha detto ieri il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso di un'audizione alla Camera. Alla luce dell'evoluzione della situazione sanitaria «è essenziale, come peraltro unanimemente riconosciuto dalle istituzioni italiane ed europee, che le misure di supporto vengano mantenute. Altrettanto essenziale sarà progettare accuratamente il ritiro di queste misure». Proprio ieri sono stati comunicati i dati aggiornati sui sostegni alla liquidità che evidenziano moratorie attive per circa 173 miliardi di euro e 152 miliardi di richieste di garanzia per nuovi finanziamenti presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi. Attraverso Garanzia Italia di Sace invece sono stati assicurati prestiti per 22,6 miliardi di euro.

Una mole imponente di sostegni dunque, il cui ritiro, per Sabatini, deve avvenire «con la necessaria gradualità» ed essere accompagnato «dagli interventi necessari a creare le condizioni per far sì che le imprese possano riequilibrare la struttura finanziaria, tornando a incrementare la dotazione patrimoniale, e possano avere migliore accesso a fonti di finanziamento alternative al canale bancario». Infatti per il dg dell'Abi, «sebbene le imprese del settore non finanziario stiano beneficiando, nell'affrontare la crisi, di un importante irrobustimento finanziario realizzato negli anni scorsi», tuttavia «è im-

portante valutare l'opportunità per le aziende, significativamente impattate dalle conseguenze economiche della pandemia, di misure volte a riequilibrare la struttura finanziaria e a rafforzarne la patrimonializzazione». Quanto alle possibili soluzioni, Sabatini ha fatto riferimento alla necessità di rendere strutturale il credito d'imposta per la quotazione delle pmi e alla rapida partenza del Patrimonio Destinato gestito da Cdp. Come pure utile sarebbe estendere ancora la durata delle garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati (Gacs), che hanno aiutato a smaltire gli npl e potranno farlo ancora con la nuova probabile ondata in arrivo. C'è poi un altro strumento che potrebbe aiutare le aziende, se rimesso a punto nei modi adeguati, ovvero la garanzia Sace in favore di banche, istituzioni finanziarie e altri soggetti che sottoscrivono titoli di debito emessi dalle imprese. La misura, ha detto Sabatini, «al momento ha avuto un effetto limitato» a causa di alcuni vincoli normativi ed amministrativi introdotti, questi ultimi, nella fase di applicazione della misura. Un «aspetto da rivedere è in particolare rappresentato dall'impegno richiesto per gli investitori a mantenere una quota almeno pari al 30% dell'importo dell'emissione per tutta la durata della stessa, nel caso di emissioni con rating inferiore a BBB-». Questo paletto, ha sottolineato Sabatini, «scoraggia un investitore a prendere un impegno e andrebbe ripensata per renderla più coerente con le prassi di mercato». Sabatini è poi tornato sulla questione delle regole europee sul settore bancario, che

se lasciate inalterate rischiano di avere effetti prociclici. Occorre intervenire per «mitigare la rigidità delle norme» sul default delle imprese, «caratterizzate da pericolosi automatismi, in quanto una inappropriata (troppo anticipata) classificazione a default comprometterebbe irrimediabilmente l'accesso al credito e le prospettive di ripresa di una larga fascia di clienti resi più fragili dall'emergenza in corso». «Altrettanto essenziale è la modifica della disciplina, relativa alle coperture obbligatorie dei crediti deteriorati, che introduce un controproducente incentivo alle banche a cedere i crediti ai primi segnali di difficoltà, invece di impegnarsi in percorsi di ristrutturazione che richiedono tempo».

Anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, intervenendo alla conferenza stampa del G20, ha sottolineato che nell'attuale situazione di incertezza sulla situazione economica richiede «un ritiro graduale e mirato» delle misure a sostegno di famiglie e imprese «per limitare i rischi». Per questo i sostegni saranno ritirati «progressivamente, il loro ritiro sarà molto tardivo». Infine, sugli Npl «siamo cautamente fiduciosi che in questo periodo riusciremo a superare le difficoltà meglio di quanto fatto in passato», ha affermato il numero uno di Via Nazionale mettendo in evidenza che le banche affrontano questa crisi in una situazione di «miglioramento sostanziale, c'è più capacità di assorbimento e inoltre una migliore qualità del credito rispetto al passato e quindi anche una migliore capacità di gestire» i crediti deteriorati. (riproduzione riservata)



LE MISURE DI SOSTEGNO IN CAMPO



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Istituti già in azione sulle proroghe, ma il 20% dei prestiti è in bilico

di Luca Gualtieri

Due crediti su dieci in moratoria potrebbero essere a rischio default. Questa è la previsione che gli analisti di Kpmg hanno fatto sulla valanga di fidi congelati sui bilanci delle banche italiane. Un tema verso il quale il sistema è sempre più attento mentre la pandemia volge gradualmente verso la conclusione. Già nel 2020 del resto gli istituti hanno portato avanti misure di carattere prudenziale e hanno già effettuato accantonamenti straordinari anticipati. Senza dubbio le proporzioni del fenomeno sono significative: gli ultimi dati parlano di circa 300 miliardi di moratorie, a fronte di 2,7 milioni di richieste. Il che spiega perché il tema già oggi stia avendo impatti significativi sia da un punto di vista operativo sui meccanismi di gestione e monitoraggio intrapresi dalle banche sia, spiega il report di Kpmg, in termini di attenzione da parte delle autorità di vigilanza e dei regolatori nazionali ed europei per i possibili effetti di deterioramento delle controparti che, a fronte della sospensione dei pagamenti, potrebbero non essere puntualmente e prontamente intercettati. A fronte di questa situazione, le banche hanno identificato e attivato diversi interventi per prepararsi al temuto cliff effect derivante dalla fine delle misure di favore, aumentando, sia nel corso del 2020 sia in sede di redazione dei bilanci di fine anno, le rettifiche di valore sui crediti e rivedendo i processi di classificazione/assegnazione dell'attributo forborne (crediti oggetto di concessione). L'attenzione di banche e regolatori in questa fase è concentrata soprattutto sui possibili effetti di un'interruzione del regime di moratoria. Un'interruzione che, se non adeguatamente gestita o non supportata da ulteriori misure istituzionali, potrebbe avere ripercussioni pesanti sul sistema finanziario. Secondo le stime Kpmg, nel 2021 il default rate potrebbe aumentare significativamente (+100/200 bps) e questo potrebbe comportare la generazione di nuovi non performing loan per un ammontare compreso tra 50 e 100 miliardi. Bisogna considerare, spiega la società di consulenza, che sulla base di prime stime formulate dagli operatori di mercato circa il 20% dei crediti oggetto di moratoria potrebbe essere a rischio e, se ciò accadesse, le banche si troverebbero a dover gestire di colpo una preoccupante ondata di nuovi npl. Un effetto scalino che, a prescindere da eventuali deroghe dell'Eba, tutte le banche italiane stanno cercando di evitare azionando opportuni rimedi che coinvolgono l'intera organizzazione della gestione del credito. A dimostrazione di ciò, già nel 2020 le banche hanno portato avanti misure pru-

denziali sui bilanci ed hanno già effettuato accantonamenti straordinari anticipati: sul fronte degli accantonamenti, secondo le elaborazioni di Kpmg, nel 2020 sei tra le maggiori banche italiane hanno aumentato in media i livelli di copertura del 30% e hanno incrementato del 17% i crediti in stage 2, ovvero i prestiti in bonis, ma con un maggiore rischio di deterioramento. Come detto, le principali banche italiane hanno raccolto gli indirizzi della vigilanza, aumentando nell'ambito delle chiusure di bilancio 2020 gli elementi di prudenzialità nelle valutazioni sul rischio di credito, anche se con differenti modalità. Sul fronte degli accantonamenti, secondo Kpmg, nel 2020 sei tra le maggiori banche hanno aumentato in media i livelli di copertura del 30% e hanno incrementato del 17% i crediti in stage 2, ovvero i prestiti in bonis, ma con un maggiore rischio di deterioramento: alcuni istituti hanno optato per una maggiore crescita delle posizioni classificate a stage 2, altri hanno invece aumentato significativamente le coperture, mantenendo sostanzialmente costanti i rapporti tra stage 1 e 2. Ciò è dipeso anche dall'incidenza di moratorie e nuovi finanziamenti concessi, dalla reattività delle modellazioni IFRS 9 e da eventuali meccanismi di overlay prudenziali. In aggiunta alle scelte sulle politiche di bilancio, spiega Kpmg, le banche si stanno anche attrezzando ad affrontare questa situazione riorganizzando i processi per la revisione del rischio di credito ed attivando soluzioni che consentano di traghettare oltre il periodo di crisi le controparti che hanno beneficiato delle moratorie e che possono rilanciarsi. Per identificare gli ambiti di intervento e focalizzare le azioni creditizie per la gestione della fine delle moratorie, gli istituti si stanno organizzando al fine di attivare dei processi strutturati per la clusterizzazione risk based e selezione delle controparti da contattare, per la modalità di revisione e valutazione del rischio di credito e per l'attivazione di eventuali azioni di natura creditizia. Per riuscire a verificare centinaia di migliaia di posizioni in tempi rapidissimi, sarà necessario uno sforzo organizzativo straordinario da parte delle banche. L'attività sarà coordinata dalle aree risk management e crediti, ma dovranno essere coinvolti, anche rafforzando il personale dedicato, gli addetti ai fidi delle aree territoriali per la gestione dei mid e large corporate e i direttori di filiale per le posizioni retail. (riproduzione riservata)



Diamanti ma non per sempre

Gli istituti preparano gli accordi con i clienti. Banco Bpm ha definito intese extragiudiziali per oltre 500 milioni

DI ELENA DAL MASO
E ANDREA MONTANARI

La chiusura delle indagini sulla vendita di diamanti da parte della Procura di Milano ha portato i pm a chiedere il rinvio a giudizio per 105 persone (dirigenti, ex manager, funzionari ed ex personale delle banche coinvolte) e cinque società, di cui quattro istituti di credito - Banco Bpm, la controllata Banca Aletti, Mps e Unicredit - e il broker Idb. Le imputazioni sono, a vario titolo, truffa, autoriciclaggio e corruzione fra privati, per un presunto ingiusto profitto ai danni dei piccoli investitori, che la procura ha quantificato in circa 500 milioni, 314 dei quali per i broker delle pietre preziose. Intesa Sanpaolo e l'altro broker Dpi hanno chiesto il patteggiamento. Le parti lese, che potranno chiedere di costituirsi parte civile e partecipare al processo sono 575: si tratta di clienti delle banche che ritengono di essere stati truffati, delle due associazioni di consumatori (Codacons e Asso-Consum).

Ma ora nel concreto il tema è diverso: cosa possono fare ora i clienti degli istituti di credito? Secondo l'avvocato Camilla Cusumano, della rete Adusbef, che ha già chiuso una trentina di cause sui diamanti, «i singoli possono pensare di costituirsi parte civile nel processo penale e chiedere il risarcimento del danno causato dal reato. Oppure possono chie-

dere il danno morale in ambito penale e quello patrimoniale in sede civile». Di recente è intervenuto anche il Consiglio di Stato. Dopo circa due anni di attesa, la Sesta Sezione del massimo grado di giustizia amministrativa ha confermato il mese scorso la responsabilità di Unicredit e Banco-Bpm nella vendita dei diamanti da investimento, ma ne ha ridotto la sanzione comminata dall'Antitrust del 30%. Unicredit dovrà versare 2,8 milioni, mentre Banco-Bpm 2,345 milioni. Sono state invece confermate le sanzioni di 2 milioni e 1 milione comminate rispettivamente a Idb e Dpi. L'Adusbef, intanto, sta chiudendo una serie di procedimenti in giudizio seguendo la norma 185 bis Cpc (Codice di procedura civile), nel quale il giudice propone una conciliazione fra le parti. L'avvocato Cusumano parla di «una restituzione di almeno il 60% del valore della pietra, partendo dalle valutazioni del listino Rapaport, mentre il diamante resta nelle mani del cliente, con la banca che paga le spese del processo. In alcuni casi siamo arrivati al 70%».

Tra gli istituti al centro delle indagini Banco Bpm è il più esposto. E come emerge dal documento di bilancio 2020 «alla data del 31 gennaio 2021, grazie all'attività di composizione tramite transazioni extragiudiziali risultano essere stati definiti reclami e contenziosi per un petitum complessivo superiore a 500 milioni a fronte

di pretese che alla stessa data ammontano complessivamente a circa 700 milioni». I reclami nei confronti della banca milanese ammontano attualmente a 23.700: di questi circa 1.300 hanno dato luogo a procedimenti civili che vedono l'istituto di Piazza Meda «convenuto per un petitum totale di 64 milioni».

A fronte di questi reclami, il gruppo bancario si è mosso verso i clienti, mentre dal punto di vista contabile «aveva rilevato nei bilanci 2017, 2018 e 2019 accantonamenti ad uno specifico fondo per un ammontare di 383,3 milioni». Risorse che finora sono state utilizzate per 256,6 milioni. A fine 2020 il fondo aveva una dotazione residua di 126,7 milioni. Sul caso diamanti però i fatti oggetto d'indagine si riferiscono al periodo che va dal 2003 al 2016, prima della fusione tra Banco Popolare e Bpm. Una prima ricognizione era stata effettuata poco dopo la fusione, tra il 2017 e il 2018, con un audit interno assistito dalla società di revisione Kpmg. La banca nelle transazioni ha proposto un congruo ristoro economico e il mantenimento da parte del cliente della proprietà delle pietre. (riproduzione riservata)



Sul salvataggio senza fine di Mps serve una parola chiara di Franco

DI ANGELO DE MATTIA

Il futuro del Montepaschi non può continuare ad essere legato solo al prossimo insediamento dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, è alle decisioni che quest'ultimo istituto riterrà di assumere, su proposta del medesimo amministratore delegato, a proposito dell'aggregazione con la banca senese. Intanto, si è sgomberato il campo dalla telenovela della nota azione di responsabilità – la cui promozione è stata respinta dall'assemblea dell'istituto con un plebiscito – e non sarebbe coerente collegare una eventuale, stracca nuova puntata alla conoscenza delle motivazioni della sentenza di primo grado di condanna dei vertici del Monte, essendo doveroso attendere ulteriori gradi di giudizio anche per evitare successive pesanti iniziative risarcitorie, dato altresì il tipo di sentenza nonché la condivisione – o la non opposizione – nei confronti delle scelte dei vertici, ora sanzionate, da parte delle Autorità di controllo. Ciò detto, è il Tesoro, l'azionista che ha il controllo del Monte, che deve avere non solo un piano A, ma anche un piano B (come rivelato da *MF-Milano Finanza*) e, al limite, un piano C. L'attesa messianica del "Ronaldo dei banchieri" – mentre ora sembrerebbe defilato il futuro presidente, Pier Carlo Padoan, che da ministro dell'economia ha adottato, a suo tempo, molte delle principali decisioni riguardanti il Monte – riduce ancor più il già debole potere di contrattazione del Tesoro e rafforza la richiesta di "doti" e di altre misure pubbliche che potrebbero arrivare complessivamente a 6 miliardi. Comunque non si può non avere predisposto, da parte del governo, un programma e non è immaginabile che si tardi a lungo nel fornire, in omaggio alla doverosa trasparenza e visibilità, indicazioni e rassicurazioni. Non si può di-

menticare, benché siano trascorsi 14 anni circa, che la madre di queste perduranti difficoltà è la dissennata acquisizione di Antonveneta autorizzata dalla Vigilanza. Dunque, vi è un imperativo inderogabile, per il governo, di arrivare a una soluzione equilibrata. Se l'ipotesi dell'aggregazione risultasse, in questa fase, non praticabile oppure fosse perseguibile ma con un onere sproporzionato per il bilancio pubblico, allora si dovrebbe rinviare una scelta definitiva oltre il previsto termine di fine anno, conseguendo, con la proposta di misure pure di ricapitalizzazione pubblica, l'adesione della Commissione Ue che non potrebbe essere negata. E ciò a meno che da Bruxelles, che pure in questi giorni ha autorizzato quello che appare un vero salvataggio di Air-France, non si voglia un Governo prono di fronte alle richieste di altri istituti o, peggio ancora la liquidazione del Monte. Comunque, come accennato, è necessario che, da parte del Tesoro, siano date opportune informazioni – senza naturalmente ledere eventuali trattative in corso – su di una vicenda che tra i "si dice", le indiscrezioni e le presunzioni sembra duri "ab immemorabili". Su di un piano più generale, si tratta di un ulteriore caso che impone una revisione della Direttiva europea Brrb sul "bail-in" nonché, nello specifico, della materia della gestione delle crisi, andando oltre i limitati passi che si penserebbe di compiere a Bruxelles. Se si commettessero gravi errori nel gestire la vicenda del più antico istituto di credito del mondo, qual è il Monte, le conseguenze a catena si ripercuoterebbero, quanto meno per l'immagine, sul settore bancario, ma anche sul governo. L'Esecutivo "dei migliori" dimostrerebbe l'incapacità di affrontare una situazione complessa, ma non irrisolvibile. (riproduzione riservata)



Intesa Sanpaolo e Cesvi, crowdfunding per 360 giovani

Una donazione che non comporta spese aggiuntive e, per chi la riceve, nessun costo per la realizzazione del crowdfunding. C'è una nuova iniziativa promossa da Intesa Sanpaolo con la sua piattaforma "For Funding", che consente sgravi fiscali per chi dona. Questa volta l'iniziativa da finanziare è una "Casa del Sorriso" per il quartiere di San Pietro a Patierno, VII Municipalità: un contesto con oltre il 37 per cento di famiglie in povertà economica ed educativa. A promuoverla è la fondazione bergamasca Cesvi, che ha istituti in tutto il mondo e, insieme alla Cooperativa il Grillo Parlante, intende realizzare il programma dedicato ai più fragili anche a Napoli. La Casa del Sorriso accoglierà bambini da 0 a 12 anni con le famiglie, donne sole, famiglie monogenitoriali, giovani tra i 12 e i 18 e fino a 25 anni. San Pietro a Patierno sarà progettata per avere posto per 300 bambini e ragazzi, e per 60 tra adolescenti e giovani, che in quest'area sono più numerosi. Il progetto prevede anche la riqualificazione di una parte del quartiere, che ospiterà in 350 metri quadrati anche un auditorium, una piccola biblioteca e un centro sportivo polifunzionale. Il crowdfunding promosso da Intesa Sanpaolo per Cesvi dovrà servire per realizzare laboratori educativi e lu-

dico-ricreativi, momenti di socializzazione perché, in particolar modo dopo la pandemia si crei un percorso di condivisione, e vi sarà un'attenzione al sostegno psico-sociale per genitori e caregiver. Nel centro si svolgeranno attività sportive e motorie di cui i giovanissimi non possono fare a meno nel loro percorso formativo. Non mancheranno i momenti ludici che vedranno presenti per le stesse iniziative tanto gli anziani quanto i giovani. Alla gestione partecipata di spazi e attività saranno avviati tutti gli ospiti della struttura. Intesa Sanpaolo offre gratuitamente la sua piattaforma di crowdfunding alle organizzazioni selezionate, senza addebitare costi di transazione ai donatori. Il traguardo indicato sulla pagina che si trova all'url www.forfunding.intesasampaolo.com, è 150 mila euro, il progetto ha avuto inizio il 1 aprile e la scadenza sarà tra 85 giorni, cioè il 30 giugno prossimo; si può offrire la propria donazione sia registrandosi in piattaforma, sia effettuando bonifico bancario. Sanpaolo sostiene l'iniziativa Cesvi con il codice "Formula": ogni trimestre vengono attivati progetti a tema Green, Social e Job, per la ristrutturazione di infrastrutture con attività di animazione, formazione e cura.

— s.cer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Visco: tagli graduali agli aiuti

L'incontro del G20

Piano Fmi da 650 miliardi per i paesi più fragili, nuova moratoria sui debiti

Prolungata per il 2021 la moratoria sui debiti dei Paesi fragili, emissio-

ne di nuovi diritti speciali di prelievo per 650 miliardi: sono i principali impegni assunti dai ministri e governatori delle banche centrali del G20 sotto la regia italiana. Franco ha confermato l'ennesimo scostamento di bilancio «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini». Il governatore Visco: «Efficaci le misure di supporto all'economia, saremo quindi cauti nel rimuoverle».

Trovati e Colombo — a pag. 4

Visco: «Ritiro graduale dagli aiuti e vaccini a tutti per evitare nuovi rischi»

Fiducioso che si arrivi a una vigilanza su quello che una volta era chiamato shadow banking

Il Governatore

Il sistema bancario sta meglio che in passato potrà assorbire meglio gli Npl

Davide Colombo

ROMA

I piani di vaccinazione nazionali devono proseguire con intensità fino alla totale copertura delle popolazioni suscettibili di contagio. È questa la pre-condizione per un ripresa forte e duratura delle attività e dell'economia, ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella conferenza stampa di chiusura del secondo meeting G20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali. Visco ha osservato che il successo della campagna vaccinale è legato al lato dell'offerta ma anche «dalla domanda di essere vaccinati, che non è altissima». Mentre sulle misure di sostegno messe in atto dal governo e su quelle che seguiranno, Visco ha detto che all'interno del G20 e sulla base dei monitoraggi effettuati resta elevata la cautela: «Le misure di supporto sono state efficaci. Saremo quindi cauti nel rimuoverle, perché anticipare la rimozione potrebbe essere un qualcosa di complesso. Il nostro monitoraggio porterà ad un approccio mirato e selettivo e, data

l'elevata incertezza, si agirà con gradualità e sulla base dei dati che via via saranno disponibili».

Le prospettive della recovery italiana non sono diverse da quelle dell'Europa, e che il Fondo monetario in gennaio ha indicato attorno al 4,2% per l'anno e al 3,6% per il 2022. «Le previsioni di Bankitalia - ha detto Visco - sono in fase di revisione ma tutto dipende, ha insistito, dal successo della campagna vaccinale». Il governatore ha anche ribadito che il settore bancario si trova in condizioni migliori del passato e saprà assorbire meglio l'inevitabile eredità di crediti non performing (Npl) che lascerà questa crisi: «Ora c'è più capacità di assorbimento degli Npl e una migliore qualità del credito. Siamo cautamente fiduciosi - ha detto Visco - che riusciremo a superare le difficoltà meglio che in passato».

Sul fronte della cooperazione internazionale e degli impegni riaffermati dal G20, Visco ha poi fatto due riferimenti precisi: la decisione di estendere di altri sei mesi e fino a fine anno la moratoria sui debiti dei paesi più poveri (Debt service suspension initiative; DSSI); il rafforzamento del monitoraggio svolto dal Financial stability board sulle misure messe in atto in risposta al Covid-19 e le loro ricadute in termini di stabilità dei mercati. Dal Financial stability board, in particolare, si attendono ora indicazioni di policy per migliorare la resilienza del settore non bancario e dei money market fund.

Gli intermediari finanziari non bancari rappresentano un settore con circa la metà dell'attivo com-

pletivo a livello globale, e le autorità finanziarie durante la crisi pandemica hanno incaricato il Fsb di valutare quali misure si possano adottare: «sono molto fiducioso che riusciremo a prendere una serie di decisioni» ha detto Visco, spiegando che fra l'estate e il prossimo autunno, a livello del G20, ci saranno dei tavoli di discussione sui fondi che agiscono sui monetari, e che l'attenzione è volta anche ai fondi speculativi e alle attività in derivati. «Dipende molto dal Fsb - ha spiegato il Governatore - ho l'impressione che ci sia la comprensione che occorra arrivare a delle misure e a una vigilanza di quello che una volta era chiamato "shadow banking"».

Infine, a proposito di inclusione finanziaria, nel comunicato diffuso al termine del meeting viene ribadito l'impegno a un'attuazione tempestiva ed efficace della tabella di marcia del G20 per migliorare i pagamenti transfrontalieri, approvato al vertice di Riyadh 2020, anche per facilitare il flusso delle rimesse dei lavoratori stranieri.

VIA NAZIONALE

Anche la Banca d'Italia «ha le previsioni in corso di revisione» ha annunciato ieri il governatore Ignazio Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi: proroga delle misure per la liquidità, rafforzare l'Ace

Credito e imprese. Sabatini: eccedenze non fruite compensabili con tutti i tributi e contributi, rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio

Laura Serafini

Le misure per fornire liquidità alle imprese hanno funzionato e quindi è giusto prorogarle e ridurle in modo graduale. Ma proprio l'aumento dell'indebitamento al quale le aziende hanno fatto ricorso per restare in vita ora può richiedere la necessità di una rimodulazione «della durata/struttura dell'indebitamento o nuove risorse a titolo di capitale per ridurre il grado di leva». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ha colto l'occasione di un'audizione presso la commissione Finanze della Camera per chiedere l'adozione di misure che incentivino gli aumenti di capitale. La misura principale resta il credito d'imposta come l'Ace (Aiuto alle crescita economica). «Sarebbe utile aumentare la misura del beneficio associato agli incrementi di capitale realizzati in un determinato arco temporale (3-5 anni)», ha detto, confermando il beneficio a favore delle imprese «fino a quando tali incrementi di capitale vengono mantenuti dall'impresa». L'Associazione bancaria è consapevole del fatto che sono poche le imprese che, dopo il Covid, chiudono in utile. Per questo motivo Sabatini ieri ha rilanciato un percorso già indicato dalla Banca d'Italia: e cioè consentire «la trasformazione delle eccedenze Ace non fruite in crediti d'imposta utilizzabili in compensazione di tutti i tributi e contributi pre-

videnziali, e non solo in compensazione dell'Irap, come attualmente previsto». Un intervento per rafforzare e ampliare il credito di imposta a fronte degli aumenti di capitale (Ace rafforzata) potrebbe essere fatto già in occasione del decreto di aprile che dovrà prorogare gli strumenti di liquidità, come moratorie e prestiti garantiti. Almeno questo avrebbe sollecitato il ministero per lo Sviluppo economico con il quale il Mef sta condividendo la definizione di quel decreto.

Sabatini ha poi lanciato un appello all'esecutivo affinché si faccia presto a rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio, gestito da Cdp con una dotazione di circa 40 miliardi e destinato a interventi su imprese con fatturato oltre 50 milioni sia con prestiti subordinati, che con convertibili e iniezioni di capitale. Il fondo, però, è stato istituito nell'estate 2020 e ancora non decolla. «Si rileva come ora sia necessario accelerare l'avvio in concreto dell'operatività di tali misure considerati i termini stretti di scadenza delle misure di aiuto (giugno e settembre 2021) - ha detto -. La recente emanazione del regolamento ministeriale di attuazione va in questa direzione. Si attende ora che Cdp emani anche il decreto del Patrimonio rilancio, che dovrà poi essere approvato dal Mef auspicabilmente in tempi rapidi. Si segnala che le banche saranno chiamate a svolgere un im-

portante ruolo anche nelle istruttorie degli interventi del fondo effettuati nell'ambito del normativo europeo sugli aiuti di Stato». Il dg è tornato poi sulla regolazione che rischia di soffocare le imprese, dal calendar provisioning alla riclassificazione a Npl dei crediti in moratoria. Peraltro ieri la task force sulla liquidità ha comunicato che sono ancora attive moratorie per 173 miliardi sui circa 300 miliardi richiesti in origine. Il dg ha aperto un nuovo fronte Eba: gli orientamenti dell'Autorità, nella parte in cui trattano il «profilo di rischio Esg dei clienti». Per l'Eba tra i fattori che le banche devono considerare per valutare la rischiosità del business di un'impresa ci sono anche i fattori di sostenibilità, che possono incidere sulla stabilità economico finanziaria di un'azienda. Sabatini auspica «un approccio proporzionale per l'applicazione della tassonomia Ue per le attività sostenibili alle Pmi» con un «soglie meno stringenti» per consentire di «evolvere le loro attività in un'ottica di transizione ecologica e le banche avranno la possibilità, dato il forte ricorso ai finanziamenti bancari da parte delle Pmi, di documentare tali progressi». Un percorso che evidenzia la necessità di un'«evoluzione del rapporto banca-impresa» che faccia perno su un quadro informativo ampio sulla situazione economico-finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI SABATINI
Direttore generale dell'Abi
(Associazione bancaria italiana)



IL CASO MONTEPASCHI**LE MOTIVAZIONI**

**Sentenza Mps:
dai giudici dure
accuse agli ex vertici**

Flavia Carletti — a pag. 24

La sentenza Montepaschi
Pubblicate le motivazioni. Viola:
scelte condivise con Vigilanza — p.24

Mps, per Profumo e Viola «il fine di ingiusto profitto»



La replica: «Il criterio della trasparenza verso autorità preposte, soci e mercato è stata la nostra stella polare»

Inchieste

Depositare le motivazioni della sentenza di I grado del tribunale di Milano

Dopo la condanna a tre anni e sei mesi i due ex manager ricorreranno in appello

Flavia Carletti

MILANO

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, quando erano rispettivamente presidente e amministratore delegato di banca Mps, hanno coperto la reale situazione contabile e patrimoniale dell'istituto e hanno dato al mercato informazioni false per non compromettere la buona riuscita degli aumenti di capitale. Lo sostengono i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano nelle motivazioni della sentenza di condanna per entrambi a sei anni di reclusione e a pagare una multa di 2,5 milioni per i reati di agiotaggio e false comunicazioni sociali (sulla prima semestrale 2015), a fronte di una richiesta di assoluzione della procura di Milano. Con loro, condannato a 3 anni e 6 mesi per il

reato di false comunicazioni sociali anche l'ex presidente del collegio sindacale Paolo Salvadori.

Per i giudici, Viola e Profumo hanno svelato una «spiccata capacità a delinquere» e hanno agito – nell'interesse di Montepaschi – spinti dall'aspirazione «a vedere accresciuto (illegittimamente) il proprio personale prestigio, quali fautori della rinascita della banca». In particolare, i giudici hanno ravvisato nella loro condotta «anche il fine di ingiusto profitto, principalmente in favore della Banca stessa, parsa navigare in migliori acque grazie al falso, che ne ha accresciuto la percezione di affidabilità, in un periodo particolarmente delicato per l'Ente, ossia in pendenza dell'autorizzazione degli aiuti di Stato e nell'imminenza (e poi in costanza) di ingenti aumenti di capitale (per complessivi 8 miliardi di euro)» e tutto questo in un quadro in cui «il nuovo management puntava a offrire di sé un'immagine immacolata, provvidenziale e salvifica, fondata sulla netta discontinuità col passato, dal quale andavano prese le distanze».

Una ricostruzione opposta rispetto a quella fatta dagli stessi Viola e Profumo che rivendicano di aver fatto emergere il «marcio» creato in Mps da altri prima di loro. Preannunciando ricorso in appello, i due manager sostengono di «non aver avuto alcuna esitazione o timidezza nel denunciare i fatti, seppur preoccupati per le sorti di una banca sull'orlo dell'abisso. Il criterio della tra-

sparenza è stato la stella polare del nostro comportamento nei confronti delle autorità preposte, degli azionisti, del mercato». Motivo del contendere la contabilizzazione dei derivati Alexandria e Santorini, che sarebbero stati fatti dalla precedente gestione di Mps per coprire un «buco» nel bilancio provocato dall'acquisizione di Antonveneta. I derivati sono stati contabilizzati «a saldi aperti» fino alla prima semestrale 2015, e per i giudici questo ha dato una falsa rappresentazione della situazione della banca, coprendo perdite e facendo apparire in bilancio riserve «inesistenti». Soltanto dopo si è passati invece al metodo «a saldi chiusi», considerato quello corretto.

«La sentenza, analizzando l'impianto motivazionale, ha evidenziato come l'obiettivo sia stato anche quello di non «minare o, quantomeno, rendere più incerto il cammino verso l'agognata autorizzazione» degli aiuti di Stato nel 2013, con questo trovando conferma la tesi che il falso operato fu anche (ma non solo) un «Affare di Stato»», commenta Giuseppe Bivona di Bluebell Partners, consulente delle parti civili



nel processo. E l'avvocato Mauro Minestrone, legale di molte parti civili aggiunge che «ora anche secondo il tribunale penale di Milano, la reale situazione economica e finanziaria di Mps è stata taciuta pur nella consapevolezza della gravità delle conseguenze, come riscontrato in dibattimento attraverso plurimi elementi tutti offerti dalle parti civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 miliardi

GLI AUMENTI DI CAPITALE

In ballo durante la gestione Viola-Pro-fumo, che secondo il tribunale li avrebbero spinti a nascondere parte della verità sullo stato di salute di Mps

L'INTERVISTA**Viola: «Scelte condivise con la Vigilanza»**

Alessandro Graziani — a pag. 24

L'intervista. Fabrizio Viola. «L'obiettivo è sempre stato salvare la banca Sui derivati deciso in base alle istruzioni di Bankitalia, Consob e Ivass»**«Scelte condivise con la Vigilanza, trattati come chi creò il marcio»****Io e Profumo siamo andati a Siena su richiesta della Vigilanza e con loro abbiamo condiviso ogni scelta****La giustizia italiana ci ha messo sullo stesso piano di Mussari e Vigni, ma non siamo stati noi a creare il «marcio»****Alessandro Graziani**

«Io e Alessandro Profumo abbiamo evitato il fallimento di Mps e la crisi sistemica che avrebbe coinvolto di conseguenza milioni di depositanti. Credo che gli addetti ai lavori lo sappiano, di sicuro lo sanno le Autorità di Vigilanza a partire dalla Banca d'Italia che ci chiese di andare a Siena e che nel novembre 2011 era intervenuta con un finanziamento d'urgenza senza il quale gli sportelli non avrebbero riaperto. Non dico che ci saremmo aspettati un ringraziamento. Certo non avremmo mai pensato di essere condannati a una pena analoga a quella di chi prima di noi aveva fatto i danni e portato la banca in situazione di default». L'ex amministratore delegato di Mps Fabrizio Viola, arrivato a Siena con il presidente Profumo su richiesta della Banca d'Italia, ha aspettato cinque anni di inchieste e dibattimenti prima di parlare. Lo fa ora, dopo il deposito delle motivazioni della sentenza del Tribunale di Milano che lo ha condannato in primo grado a una pena di sei anni, insieme a Profumo, per falso in bilancio e aggravi malgrado la pubblica accusa avesse chiesto il proscioglimento. I loro predecessori, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, erano stati in precedenza condannati a 7 anni e mezzo. «La giustizia italiana ha

messo di fatto sullo stesso piano noi e coloro che hanno distrutto la banca - osserva con amarezza Viola - non siamo stati noi a creare il "marcio" nel Montepaschi. Noi quel marcio l'abbiamo tirato fuori, a partire dalla scoperta del "mandate agreement" segreto che regolava i rapporti tra Mps e Nomura».

Partiamo dal suo arrivo a Siena nel 2012. In che condizioni si trovava il Monte dei Paschi? Sin dal primo giorno di lavoro l'obiettivo principale era uno solo: continuare a tenere in vita la banca. Per poter rilanciare il Monte, occorreva prima assicurarsi che la banca continuasse ad esistere. Ci dedicammo d'urgenza alle azioni con priorità zero: messa in sicurezza dei profili di capitale e liquidità, rafforzamento del management, iniziative "crash" sulla componente dei costi.

Il salvataggio riuscì, ma il risanamento no. Tanto che ancora oggi la banca è in difficoltà e lo Stato azionista deve nuovamente intervenire. Perché? È vero, non riuscimmo a completare il risanamento. Serviva più tempo. Tenga conto che oltre ai danni derivanti dalla gestione precedente alla nostra, il Monte dei Paschi si è trovato in quegli anni ad affrontare una crisi economica che in Italia ha portato a una caduta del Pil del 10% e contemporaneamente al cambio delle regole europee sui crediti deteriorati. Due elementi che

hanno pesato su tutte le banche, è vero, ma che hanno avuto un effetto più devastante in una banca come il Monte che già si trovava per altri motivi in stato di forte squilibrio economico/finanziario.

Veniamo più nello specifico al tema che è oggetto dell'inchiesta del Pm e poi della sentenza del giudice: la contabilizzazione in bilancio dei due derivati Alexandria e Santorini stipulati dalla vecchia gestione. Cosa ha fatto quando trovò nella cassaforte dell'ex Dg Antonio Vigni il "mandate agreement" di Alexandria, fino ad allora segreto, che fece emergere le perdite? Tutto inizia da quel 10 ottobre 2012?

Ho fatto l'unica cosa da fare. Ho consegnato le carte a un ufficiale della Guardia di Finanza e, nel giro di poche ore, ho fatto arrivare una copia alla Consob e a Bankitalia. Poi con i nostri consulenti abbiamo studiato quali erano le ricadute sui conti della banca e a novembre abbiamo presentato una prima relazione al consiglio di amministrazione del



Monte dei Paschi. Il 6 febbraio 2013 un altro cda per esporre i numeri dell'esercizio 2012 e l'annuncio: il buco di Alexandria e Santorini ammonta a 730 milioni. Infine il 28 marzo nuova riunione del consiglio per decidere i criteri di contabilizzazione dei due veicoli.

Il cda decise di mantenere la contabilizzazione a saldi aperti. Perché?

Il cda prese quella decisione sulla base delle istruzioni contenute in un documento congiunto di Bankitalia, Consob e Ivass. Mantenemmo in bilancio la contabilizzazione a saldi aperti ma contemporaneamente in una lunga nota integrativa si analizzavano le conseguenze della modalità alternativa di contabilizzazione, ovvero a saldi chiusi, al fine di assicurare la massima trasparenza al mercato e stante comunque l'incertezza interpretativa dei principi contabili internazionali riconosciuta anche dalle massime autorità italiane e anche europee.

Si arriva al 2015. Quando il consiglio di amministrazione decide di passare alla contabilizzazione a saldi chiusi. Per quale motivo? E con quale impatto sui conti del Monte dei Paschi?

Il motivo è che nel 2015 la Consob, solo sulla base di nuovi elementi emersi dalle indagini della Procura di Milano, ha cambiato orientamento a favore del criterio a saldi chiusi. La differenza tra i due criteri era irrilevante da un punto di vista economico-finanziario e tutto era chiaro e trasparente agli occhi degli investitori. Questo il mercato l'aveva capito benissimo, tanto che quando la modifica del criterio è stata resa nota il prezzo di Borsa del titolo Mps non ha avuto reazioni significative. Né reazioni ci sono state da parte degli azionisti, con l'eccezione di Giuseppe Bivona, il finanziere che da tempo conduceva una battaglia giudiziaria contro di noi, dopo essere stato una delle controparti della banca senese negli anni della malagestio.

L'oggetto della sentenza riguarda sostanzialmente solo la contabilizzazione a "saldi aperti" in bilancio dei due derivati. Rifarebbe le stesse scelte? Assolutamente sì.

La Procura di Milano, al termine delle indagini, aveva chiesto l'archiviazione per lei e per Profumo. Poi, a seguito dell'imputazione coatta, il non luogo a procedere. Infine, al termine dibattimento, la stessa pubblica accusa aveva chiesto l'assoluzione nei nostri confronti. Invece il giudice vi ha condannato. Non capita spesso. Come se lo spiega?

Non me lo spiego. Leggerò le motivazioni della sentenza. Posso solo ribadire di avere agito sempre con correttezza e trasparenza e avendo condiviso ogni passaggio con le Autorità di Vigilanza. E con Profumo faremo ricorso in Corte d'Appello per chiedere la revisione radicale della sentenza di primo grado. Purtroppo dovremo aspettare anni.

Dalle sue parole trapela una certa amarezza, come se lei e Profumo foste stati mandati allo sbaraglio dal sistema per tentare di salvare il Monte dei Paschi e poi abbandonati al vostro destino in Tribunale. È così?

Ribadisco che ogni decisione è stata condivisa sempre con tutte le Autorità di Vigilanza italiane ed europee. Aggiungo che, sulla base del codice civile, la responsabilità del bilancio è dell'intero consiglio di amministrazione e coinvolge anche collegio sindacale e società di revisione. Lunghi da me l'idea di una chiamata di corresponsabilità di questi soggetti. La verità è che ci sentiamo tutti innocenti. Ma a pagare siamo stati solo io e Profumo.

Lei ha detto che operativamente rifarebbe le scelte che fece allora. Ma potendo tornare indietro nel tempo, risponderebbe ancora sì alla richiesta di Bankitalia di andare a Siena per tentare di salvare il Monte?

Ci penserei bene. Non una, ma almeno due volte.



Montepaschi.

L'ex ad Fabrizio Viola (a destra) e l'ex presidente Alessandro Profumo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECOLO XIX

FINANZA

NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

LISTINO ALL-SHARE **NEWS** TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESI

Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro

Appena le dosi saranno disponibili le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno

TELEBORSA

Publicato il 07/04/2021
Ultima modifica il 07/04/2021 alle ore 16:32



Le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. È quanto fa sapere l'**Associazione bancaria italiana (Abi)** in seguito al confronto promosso dal Governo concluso ieri con la firma del "**Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro**".


Nel settore bancario – spiega l'Abi in una nota – tale percorso è stato favorito e sostenuto dalla preventiva condivisione tra Abi, Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, del **Verbale di riunione del 17 marzo 2021**, in cui le Parti nazionali si sono impegnate a favorire la realizzazione del percorso per la somministrazione dei vaccini da parte delle imprese di settore ai propri dipendenti.

"Con la firma di Abi del Protocollo per la somministrazione dei vaccini nei luoghi di lavoro – sottolinea **Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro** – le Banche confermano e rafforzano il proprio impegno nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria e delle sue drammatiche conseguenze sostenendo la veloce realizzazione della copertura vaccinale. A seguito della condivisione del Verbale di riunione del 17 marzo scorso tra Abi e Organizzazioni sindacali di settore Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin moltissime Banche hanno già manifestato la disponibilità alla vaccinazione dei colleghi".

Per quanto concerne le misure da adottare per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus Covid-19, il settore bancario – conclude la nota – è dotato di autonomi Protocolli condivisi con i Sindacati nazionali fin dall'inizio della pandemia, tempo per tempo aggiornati dalle Parti medesime in

relazione all'evoluzione della situazione sanitaria.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di 



[Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/XML](#) | [Pubblicità](#) | [Cookie Policy](#) | [Privacy](#)

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro

Appena le dosi saranno disponibili le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno

TELEBORSA

Ultima modifica il 07/04/2021 alle ore 16:32



Le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. È quanto fa sapere l'**Associazione bancaria italiana (Abi)** in seguito al confronto promosso dal Governo concluso ieri con la firma del **"Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati**

all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro".

Nel settore bancario – spiega l'Abi in una nota – tale percorso è stato favorito e sostenuto dalla preventiva condivisione tra **Abi, Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin**, del **Verbale di riunione del 17 marzo 2021**, in cui le Parti nazionali si sono impegnate a favorire la realizzazione del percorso per la somministrazione dei vaccini da parte delle imprese di settore ai propri dipendenti.

"Con la firma di Abi del Protocollo per la somministrazione dei vaccini nei luoghi di lavoro – sottolinea **Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro** – le Banche confermano e rafforzano il proprio impegno nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria e delle sue drammatiche conseguenze sostenendo la veloce realizzazione della copertura vaccinale. A seguito della condivisione del Verbale di riunione del 17 marzo scorso tra Abi e Organizzazioni sindacali di settore Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin moltissime Banche hanno già manifestato la disponibilità alla vaccinazione dei colleghi".

Per quanto concerne le misure da adottare per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus Covid-19, il settore bancario – conclude la nota – è dotato di autonomi Protocolli condivisi con i Sindacati nazionali fin dall'inizio della pandemia, tempo per tempo aggiornati dalle Parti medesime in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria.

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

07/04/2021



Confcommercio, vaccini nei luoghi di lavoro: ora garantire la reperibilità e la diffusione

17/03/2021

Banche, sindacati bancari e ABI aggiornano protocollo vaccini

24/03/2021

Vaccini, per la somministrazione in farmacia si partirà da AstraZeneca e J&J

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

07/04/2021

Ex Embraco, sale la protesta. Sindacati: "Tavolo al Mise o ci autoconvocheremo"

07/04/2021

Infrastrutture sostenibili e crisi climatica: due commissioni per studiarli

07/04/2021

Poco mossa la Borsa americana. Focus su verbali FED

07/04/2021

G20, Visco: "Sostegni andranno ridotti in modo graduale. Atteso aumento NPL"

> Altre notizie

CALCOLATORI

 **Casa**

Calcola le rate del mutuo

 **Auto**

Quale automobile posso permettermi?

 **Titoli**

Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**

Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di **teleborsa**

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Economia & Finanza

HOME | MACROECONOMIA | FINANZA | LAVORO | DIRITTI E CONSUMI | AFFARI&FINANZA | **OSSERVA ITALIA** | CALCOLATORI | GLOSSARIO | LISTINO | PORTAFOGLIO

Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro



Appena le dosi saranno disponibili le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno

7 aprile 2021 - 16.37

(Teleborsa) - Le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. È quanto fa sapere l'Associazione bancaria italiana (Abi) in seguito al confronto promosso dal Governo concluso ieri con la firma del "Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro".

Nel settore bancario – spiega l'Abi in una nota – tale percorso è stato favorito e sostenuto dalla preventiva condivisione tra Abi, Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, del Verbale di riunione del 17 marzo 2021, in cui le Parti nazionali si sono impegnate a favorire la realizzazione del percorso per la somministrazione dei vaccini da parte delle imprese di settore ai propri dipendenti.

"Con la firma di Abi del Protocollo per la somministrazione dei vaccini nei luoghi di lavoro – sottolinea Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro – le Banche confermano e rafforzano il proprio impegno nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria e delle sue drammatiche conseguenze sostenendo la veloce realizzazione della copertura vaccinale. A seguito della condivisione del Verbale di riunione del 17 marzo scorso tra Abi e Organizzazioni sindacali di settore Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin moltissime Banche hanno già manifestato la disponibilità alla vaccinazione dei colleghi".

Per quanto concerne le misure da adottare per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus Covid-19, il settore bancario – conclude la nota – è dotato di autonomi Protocolli condivisi con i Sindacati nazionali fin dall'inizio della pandemia, tempo per tempo aggiornati dalle Parti medesime in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria.

Market Overview

	MERCATI	MATERIE PRIME	TITOLI DI STATO
Descrizione	Ultimo	Var %	
DAX	15.176	-0,24%	
Dow Jones	33.415	-0,04%	
FTSE 100	6.885	+0,91%	
FTSE MIB	24.741	-0,08%	
Hang Seng	28.675	-0,91%	
Nasdaq	13.680	-0,13%	
Nikkei 225	29.731	+0,12%	
Swiss Market	11.128	-0,49%	

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO

ULTIME NEWS

Mcc/Popolare Bari, siglato accordo con sindacati

Redazione FR

07-04-2021 – 15:10

[condividi](#)

L'intesa riguarda modello di business e superamento dei "comparti" delle due banche del nuovo gruppo Mcc: Banca Popolare di Bari e la controllata CariOrvieto



Firmato l'accordo sul modello di business e superamento dei "comparti" delle due banche del **nuovo gruppo Mcc: Banca Popolare di Bari e la controllata CariOrvieto.**

Lo annunciano gli organi di coordinamento della Banca Popolare di Bari **Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin.**

I punti salienti dell'accordo sono: il mantenimento delle previsioni per un aggravio della mobilità casa-lavoro superiore ai 30 km rispetto alla situazione attuale, come da accordo del 10 giugno 2020.

Viene inoltre esplicitato il rimborso spese per le trasferte a corto



NEWS IN PRIMO PIANO



07-04-2021 – 10:32

Diamanti da investimento, oltre 100 richieste di giudizio

Chiesto il processo anche per quattro banche in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti

[continua la lettura](#) 

raggio; la realizzazione di 4 Poli Centralizzati ad Ancona, Bologna, Milano e Padova onde ridurre la mobilità nelle zone in cui le filiali saranno chiuse e non saranno presenti altri punti operativi della Banca Popolare di Bari; la formazione per la riconversione/riqualificazione dei/delle colleghi/e ricorrendo ai fondi FBA, Anpal e Fondir. La formazione sarà incompatibile con il lavoro e dovrà essere fruita attraverso sessioni dedicate.

Inoltre, in base all'intesa su **Mcc/Popolare Bari**, sarà istituita una Commissione per la verifica della mobilità territoriale e sarà attivata la Commissione per la formazione; sono previsti incontri entro il 31 maggio per la regolamentazione degli inquadramenti delle figure professionali già presenti e delle nuove figure che si creeranno con l'attuale riorganizzazione.

Si terranno a breve incontri, spiegano i sindacati bancari, per approfondire e disciplinare le "diverse forme di lavoro da remoto occasionate anche dalla presente riorganizzazione; saranno salvaguardati gli inquadramenti in maturazione che verrebbero meno a causa di chiusura Filiali/Comparti; il superamento dei Comparti non determinerà conseguenze in termini di riconversione professionale e/o di mobilità territoriale".

Per le organizzazioni sindacali, "l'accordo sottoscritto è una idonea base di partenza per monitorare i futuri sviluppi derivanti dall'applicazione della riorganizzazione aziendale in corso".

Condividi

NOTIZIE CORRELATE

[torna alla sezione >](#)



Sindacati Mps all'attacco su dossier Unicredit



Piano Mps, sindacati chiedono chiarezza dopo incontro con ad Bastianini



ECONOMIA > NEWS

Trending Topic CORONAVIRUS

Vaccini, ABI firma protocollo con il Governo per somministrazione in luoghi di lavoro



Articolo riservato agli abbonati

7 APRILE 2021

(Lettura 2 minuti)



(Teleborsa) - Le Banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. È quanto fa sapere l'Associazione bancaria italiana (Abi) in seguito al confronto promosso dal Governo concluso ieri con la firma del "Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro".

Nel settore bancario – spiega l'Abi in una nota – tale percorso è stato favorito e sostenuto dalla preventiva condivisione tra Abi, Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, del Verbale di riunione del 17 marzo 2021, in cui le Parti nazionali si sono impegnate a favorire la realizzazione del percorso per la somministrazione dei vaccini da parte delle imprese di settore ai propri dipendenti.

"Con la firma di Abi del Protocollo per la somministrazione

dei vaccini nei luoghi di lavoro – sottolinea Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro – le Banche confermano e rafforzano il proprio impegno nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria e delle sue drammatiche conseguenze sostenendo la veloce realizzazione della copertura vaccinale. A seguito della condivisione del Verbale di riunione del 17 marzo scorso tra Abi e Organizzazioni sindacali di settore Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin moltissime Banche hanno già manifestato la disponibilità alla vaccinazione dei colleghi".

Per quanto concerne le misure da adottare per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus Covid-19, il settore bancario – conclude la nota – è dotato di autonomi Protocolli condivisi con i Sindacati nazionali fin dall'inizio della pandemia, tempo per tempo aggiornati dalle Parti medesime in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA STESSA SEZIONE



Reddito di emergenza, a chi spetta (e come richiederlo): domande da oggi, fino a 840...



Nasce Tnta, la nuova piattaforma del gruppo Caltagirone per gli investimenti...

PRIMA PAGINA DI OGGI



LEGGI IL GIORNALE SU TUTTI I TUOI DISPOSITIVI
ACCEDI ORA

COMPRESSE NEL TUO ABBONAMENTO



Il Dalai Lama (che Francesco non vuole incontrare): «Il riscaldamento terrestre tra 10 anni seccerà i fiumi»



Denise Pipitone, Olesya rivela: «Ho una voglia sulla pancia». Il dettaglio che può essere decisivo



Vaccino Roma, come prenotare e quali sono i centri che somministrano AstraZeneca, Pfizer e Moderna



Vaccinati con la seconda dose, 246 positivi e 3 morti: lo strano caso del Michigan



AstraZeneca, quali effetti collaterali? Faq, più reazioni avverse da aspirina e altri farmaci



Concorsi nel pubblico impiego, si cambia così: uno scritto e l'orale in video

SCELTE PER TE



AstraZeneca, l'Italia valuta limiti di età ma non per il richiamo. Speranza pronto a rivedere le categorie, la decisione finale è di Aifa



AstraZeneca, l'Emas: nesso tra vaccino e casi di trombosi rare. A rischio donne under 50



Covid, «solo 1 contagio su 1.000 avviene all'aperto»: lo studio che rilancia sport, parchi e incontri fuori casa

LE PIÙ LETTE

AstraZeneca, Renzi: «Mia moglie positiva dopo il vaccino. Contagiato anche mio figlio di 18 anni»

Denise Pipitone, il giallo del dna: la tv russa rimanda a domani. «Conosciamo il vero nome di Olesya»

Dieta veloce, come dimagrire senza stress: basta eliminare questo alimento

Denise Pipitone, tv russa posticipa la puntata: ecco quando andrà in onda il risultato del dna

Meghan e Harry, la Regina li perdona ma punisce Kate: sgarbo clamoroso

AstraZeneca, Oxford sospende test sui bambini. Emas decide domani, possibili limiti di utilizzo

I Soliti Ignoti, la domanda di Simona Ventura imbarazza Amadeus. Fan increduli: «Ma che dice?»

Isola 2021, Elisa Isoardi attacca Zorzi in diretta. Stefania Orlando lo difende: «Ha visto un altro GF»

0 commenti
COMMENTA
COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE
Commento:

rendi visibile su facebook

ULTIMI INSERITI
PIÙ VOTATI
0 di 0 commenti presenti
Nessun commento presente

© 2021 IL MESSAGGERO - C.F. e P. IVA 05629251009

CALTAGIRONE EDITORE | IL MATTINO | CORRIERE ADRIATICO | IL GAZZETTINO | QUOTIDIANO DI PUGLIA | LEGGO | PUBBLICITÀ

CONTATTI | Privacy Policy | Cookie Policy | Informazioni legali

Preferenze cookie

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Italia

07 APRILE 2021

Via libera alle vaccinazioni in azienda: chi paga, come funzioneranno, chi fornirà le dosi

ORA IN HOMEPAGE



Il bollettino in Liguria, 425 nuovi casi su 6.192 tamponi. Scende il numero dei ricoverati (-18)

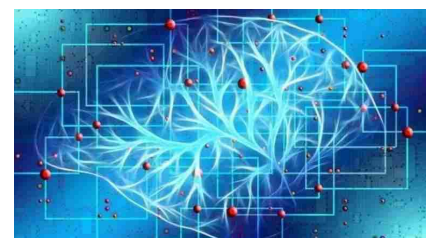
Vaccini, Ema: "Le trombosi sono un effetto collaterale molto raro di AstraZeneca, ma i benefici superano rischi"

Liguria, la protesta dei ristoratori riapre le porte dei locali. Inizia la disobbedienza civile: "Stasera aperti"



▲ Le vaccinazioni potranno essere effettuate in azienda

SALUTE



BrainControl, un'interfaccia per comunicare con il mondo esterno

Se la vaccinazione verrà eseguita in orario di lavoro, prosegue il Protocollo, il tempo necessario "sarà

equiparato a tutti gli effetti all'orario di lavoro"

Roma - Via libera alla vaccinazione dei lavoratori in azienda con cui **si potrà potenziare la campagna nazionale** una volta che sarà entrata finalmente a regime. Lo prevede l'accordo firmato tra governo, imprese e sindacati che offre la medesima possibilità ai datori di lavoro. Un canale, quello aziendale, parallelo alla rete ordinaria; non una procedura alternativa.

La vaccinazione in azienda costituirà infatti, si legge nel Protocollo, un'attività di sanità pubblica nell'ambito del Piano strategico nazionale per la vaccinazione anti-Covid-19 predisposto dal Commissario Straordinario. **E non si tradurrà in norme vincolanti:** presuppone l'adesione volontaria dei datori di lavoro e dei lavoratori. Tutte le aziende potranno candidarsi liberamente; non è previsto nessun requisito minimo di carattere dimensionale così come la vaccinazione sarà offerta a tutti i lavoratori, "a prescindere dalla tipologia contrattuale".

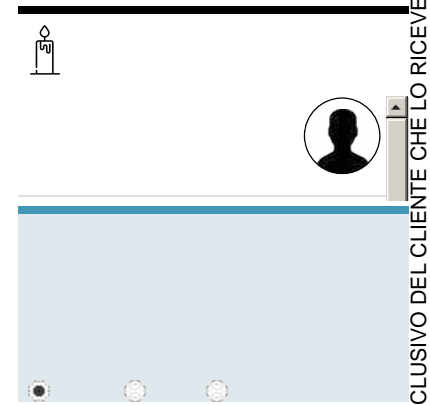
Se la vaccinazione verrà eseguita in orario di lavoro, prosegue il Protocollo, il tempo necessario **"sarà equiparato a tutti gli effetti all'orario di lavoro"**. Esclusa inoltre espressamente, per bypassare la resistenza dei medici aziendali, **la responsabilità penale degli operatori sanitari per eventi avversi** nelle ipotesi di uso conforme del vaccino mentre i costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali, inclusi quelli per la somministrazione, "sono interamente a carico del datore di lavoro". Una decisione questa che aveva trovato alcune aziende contrarie.

Restano invece ovviamente a carico dello Stato la fornitura dei vaccini, dei **dispositivi per la somministrazione** (siringhe/ago) e la messa a disposizione degli strumenti formativi previsti e degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite.

In alternativa alla vaccinazione diretta, nel caso i datori di lavoro volessero collaborare all'iniziativa di vaccinazione attraverso il ricorso a strutture sanitarie private, possono concludere, anche per il tramite delle Associazioni di categoria di riferimento, **una specifica convenzione con strutture in possesso dei requisiti per la vaccinazione.**

Il protocollo assicura inoltre la vaccinazione anche a quei lavoratori le cui aziende non sono tenute alla nomina del medico competente oppure non possano fare ricorso a strutture sanitarie private: possono infatti avvalersi comunque "delle strutture sanitarie dell'Inail" e, in questo caso, trattandosi di iniziativa vaccinale pubblica, **gli oneri restano a carico dell'ente.**

Governo, imprese e sindacati hanno poi firmato anche l'aggiornamento del Protocollo delle regole anti contagio, per il contrasto e il contenimento del Covid, cui devono uniformarsi



consigli.it



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

ABBONAMENTI

datori di lavoro e lavoratori: il testo è stato adeguato ai cambiamenti intervenuti nel corso della pandemia. **Sciolti anche gli ultimi nodi che sembravano aver riportato in discussione il documento.** E' stato reintrodotta la regola per cui "la mancata attuazione del Protocollo, che non assicuri adeguati livelli di protezione, determina la sospensione dell'attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza". Risolti anche i capitoli relativi all'aggiornamento del documento di valutazione del rischio che non è più incluso nel testo mentre è stata semplificata la parte relativa alle parte mascherine, alle trasferte e al reingresso al lavoro dopo la positività.

In particolare, si legge nel testo, "i lavoratori positivi oltre il 21esimo giorno **saranno riammessi al lavoro solo dopo la negativizzazione del tampone molecolare** o antigenico effettuato in struttura accreditata o autorizzata dal servizio sanitario" mentre per le trasferte il datore di lavoro deve tenere in conto "il contesto associato alle diverse tipologie di trasferta/viaggio previste, anche in riferimento all'andamento epidemiologico delle sedi di destinazione".

Anche l'utilizzo del lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati entra di diritto nell'aggiornamento del Protocollo che sollecita le imprese a garantire il massimo utilizzo di questa nuova forma di lavoro per quelle attività che **possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza, nonché per quelle non sospese.**

Le industrie lombarde pronte a partire

"Esprimiamo apprezzamento e soddisfazione per l'approvazione del Protocollo nazionale per i vaccini in azienda. Con grande senso di responsabilità a tutela della salute e sicurezza delle persone che lavorano, gli industriali lombardi per primi avevano aperto le fabbriche per vaccinare i propri collaboratori". Così in una nota **il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti.** "Il mondo industriale vuole dare il proprio contributo nella campagna di vaccinazione, mettendo a disposizione i propri spazi per vaccinare il maggior numero di persone nel minor tempo possibile. Solo il vaccino potrà permetterci di ritornare ad una vita normale. Fondamentale sarà ricevere le dosi di vaccino necessarie e rilanciare così la collaborazione tra pubblico e private", conclude.

Le banche: "Vaccineremo nei nostri uffici"

Le banche potranno vaccinare i propri dipendenti che lo vorranno quando le dosi di vaccino saranno disponibili. Lo comunica l'Abi in una nota in cui ricorda di aver preso parte al confronto promosso dal governo che si è concluso con la firma del Protocollo. Nel settore bancario, spiega l'associazione bancaria, il percorso è stato favorito e sostenuto dalla preventiva condivisione tra Abi, Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, del verbale di riunione del 17 marzo 2021, in cui le parti nazionali si sono impegnate a

Vuoi leggere tutte le edizioni de Il
Secolo XIX DIGITALE come in
edicola e tutti gli articoli del sito?

[SCOPRI LE OFFERTE](#)

Hai bisogno di assistenza?

[CLICCA QUI](#)

favorire la realizzazione del percorso per la somministrazione dei vaccini da parte delle imprese di settore ai propri dipendenti. Il Protocollo firmato, sottolinea l'Abi, "è di estrema rilevanza, considerato il delicato momento che sta ancora vivendo il Paese, e testimonia l'alto senso di responsabilità di tutte le Parti coinvolte". "Con la firma di Abi del Protocollo per la somministrazione dei vaccini nei luoghi di lavoro - dichiara Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro - **le banche confermano** e rafforzano il proprio impegno nel contribuire al superamento dell'emergenza sanitaria e delle sue drammatiche conseguenze sostenendo la veloce realizzazione della copertura vaccinale. A seguito della condivisione del verbale di riunione del 17 marzo scorso tra Abi e Organizzazioni sindacali di settore Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin - prosegue Poloni - moltissime banche hanno già manifestato la disponibilità alla vaccinazione dei colleghi". Per quanto concerne le misure da adottare per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus Covid-19, l'Abi ricorda che il settore bancario è dotato di autonomi Protocolli condivisi con i sindacati nazionali fin dall'inizio della pandemia, **tempo per tempo aggiornati dalle Parti in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria.**